

Ascolta e Medita

Aprile 2019

Questo numero è stato curato da

Federica e Paolo Martinelli,

Gianmarco Brocchi,

Chiara Martinelli,

Cristina Martinelli

Arcidiocesi di Pisa

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito

<http://www.ascoltaemedita.it/>

Udienza generale di papa Francesco

«La Santa Messa

10. Liturgia della Parola.

III. Credo e Preghiera universale»

Mercoledì 14 febbraio 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Buongiorno anche se la giornata è un po' bruttina. Ma se l'anima è in gioia sempre è un buon giorno. Così, buongiorno! Oggi l'udienza si farà in due parti: un piccolo gruppo di ammalati è in aula, per il tempo e noi siamo qui. Ma noi vediamo loro e loro vedono noi nel maxischermo. Li salutiamo con un applauso.

Continuiamo con la Catechesi sulla Messa. L'ascolto delle Letture bibliche, prolungato nell'omelia, risponde a che cosa? Risponde a un diritto: il diritto spirituale del popolo di Dio a ricevere con abbondanza il tesoro della Parola di Dio (cfr. *Introduzione al Lezionario*, 45). Ognuno di noi quando va a Messa ha il diritto di ricevere abbondantemente la Parola di Dio ben letta, ben detta e poi ben spiegata nell'omelia. È un diritto! E quando la Parola di Dio non è ben letta, non è predicata con fervore dal diacono, dal sacerdote o dal vescovo si manca a un diritto dei fedeli. Noi abbiamo il diritto di ascoltare la Parola di Dio. Il Signore parla per tutti, Pastori e fedeli. Egli bussa al cuore di quanti partecipano alla Messa, ognuno nella sua condizione di vita, età, situazione. Il Signore consola, chiama, suscita germogli di vita nuova e riconciliata. E questo per mezzo della sua Parola. La sua Parola bussa al cuore e cambia i cuori!

Perciò, dopo l'omelia, un tempo di silenzio permette di sedimentare nell'animo il seme ricevuto, affinché nascano propositi di adesione a ciò che lo Spirito ha suggerito a ciascuno. Il silenzio dopo l'omelia. Un bel silenzio si deve fare lì e ognuno deve pensare a quello che ha ascoltato.

Dopo questo silenzio, come continua la Messa? La personale risposta di fede si inserisce nella *professione di fede* della Chiesa, espressa nel "Credo". Tutti noi recitiamo il "Credo" nella Messa. Recitato da tutta l'assemblea, il Simbolo manifesta la comune risposta a quanto insieme si è ascoltato dalla Parola di Dio (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 185–197). C'è un nesso vitale tra ascolto e fede. Sono uniti. Questa—la fede—, infatti, non nasce da fantasia di menti umane ma, come ricorda san Paolo, «viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (*Rm* 10, 17). La fede si alimenta, dunque, con l'ascolto e conduce al Sacramento. Così, la recita del "Credo" fa sì che l'assemblea liturgica «torni a meditare e professi i grandi misteri della fede, prima della loro celebrazione nell'Eucaristia» (*Ordinamento Generale del Messale Romano*, 67).

Il Simbolo di fede vincola l'Eucaristia al Battesimo, ricevuto «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo», e ci ricorda che i Sacramenti sono comprensibili alla luce della fede della Chiesa.

La risposta alla Parola di Dio accolta con fede si esprime poi nella supplica comune, denominata *Preghiera universale*, perché abbraccia le necessità della Chiesa e del mondo (cfr. *OGMR*, 69–71; *Introduzione al Lezionario*, 30–31). Viene anche detta *Preghiera dei fedeli*.

I Padri del Vaticano II hanno voluto ripristinare questa preghiera dopo il Vangelo e l'omelia, specialmente nella domenica e nelle feste, affinché «con la partecipazione del popolo, si facciano preghiere per la santa Chiesa, per coloro che ci governano, per coloro che si trovano in varie necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo» (Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 53; cfr. *1 Tm* 2, 1–2). Pertanto, sotto la guida del sacerdote che introduce e conclude, «il popolo, esercitando il proprio sacerdozio battesimale, offre a Dio preghiere per la salvezza di tutti» (*OGMR*, 69). E dopo le singole intenzioni, proposte dal diacono o da un lettore, l'assemblea unisce la sua voce invocando: «Ascoltaci, o Signore».

Ricordiamo, infatti, quanto ci ha detto il Signore Gesù: «Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto» (*Gv* 15, 7). “Ma noi non crediamo questo, perché abbiamo poca fede”. Ma se noi avessimo una fede—dice Gesù—come il grano di senape, avremmo ricevuto tutto. “Chiedete quello che volete e vi sarà fatto”. E in questo momento della preghiera universale dopo il Credo, è il momento di chiedere al Signore le cose più forti nella Messa, le cose di cui noi abbiamo bisogno, quello che vogliamo. “Vi sarà fatto”; in uno o nell'altro modo ma “Vi sarà fatto”. “Tutto è possibile a colui che crede”, ha detto il Signore. Che cosa ha risposto quell'uomo al quale il Signore si è rivolto per dire questa parola—tutto è possibile a quello che crede—? Ha detto: “Credo Signore. Aiuta la mia poca fede”. Anche noi possiamo dire: “Signore, io credo. Ma aiuta la mia poca fede”. E la preghiera dobbiamo farla con questo spirito di fede: “Credo Signore, aiuta la mia poca fede”. Le pretese di logiche mondane, invece, non decollano verso il Cielo, così come restano inascoltate le richieste autoreferenziali (cfr. *Gc* 4, 2–3). Le intenzioni per cui si invita il popolo fedele a pregare devono dar voce ai bisogni concreti della comunità ecclesiale e del mondo, evitando di ricorrere a formule convenzionali e miopi. La preghiera “universale”, che conclude la liturgia della Parola, ci esorta a fare nostro lo sguardo di Dio, che si prende cura di tutti i suoi figli.

Udienza generale di papa Francesco

«La Santa Messa

11. Liturgia eucaristica:

I. Presentazione dei doni»

Mercoledì 28 febbraio 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuiamo con la catechesi sulla Santa Messa. Alla Liturgia della Parola—su cui mi sono soffermato nelle scorse catechesi—segue l'altra parte costitutiva della Messa, che è la *Liturgia eucaristica*. In essa, attraverso i santi segni, la Chiesa rende continuamente presente il Sacrificio della nuova alleanza sigillata da Gesù sull'altare della Croce (cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 47). È stato il primo altare cristiano, quello della Croce, e quando noi ci avviciniamo all'altare per celebrare la Messa, la nostra memoria va all'altare della Croce, dove è stato fatto il primo sacrificio. Il sacerdote, che nella Messa rappresenta Cristo, compie ciò che il Signore stesso fece e affidò ai discepoli nell'Ultima Cena: *prese il pane e il calice, rese grazie, li diede ai discepoli*, dicendo: «Prendete, mangiate... bevete: questo è il mio corpo... questo è il calice del mio sangue. Fate questo in memoria di me».

Obbediente al comando di Gesù, la Chiesa ha disposto la Liturgia eucaristica in *momenti che corrispondono alle parole e ai gesti compiuti da Lui* la vigilia della sua Passione. Così, nella *preparazione dei doni* sono portati all'altare il pane e il vino, cioè gli elementi che Cristo prese nelle sue mani. Nella *Preghiera eucaristica* rendiamo grazie a Dio per l'opera della redenzione e le offerte diventano il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo. Seguono la *frazione del Pane e la Comunione*, mediante la quale riviviamo l'esperienza degli Apostoli che ricevettero i doni eucaristici dalle mani di Cristo stesso (cfr. *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 72).

Al primo gesto di Gesù: «prese il pane e il calice del vino», corrisponde quindi la *preparazione dei doni*. È la prima parte della Liturgia eucaristica. È bene che siano i fedeli a presentare al sacerdote il pane e il vino, perché essi significano l'offerta spirituale della Chiesa lì raccolta per l'Eucaristia. È bello che siano proprio i fedeli a portare all'altare il pane e il vino. Sebbene oggi «i fedeli non portino più, come un tempo, il loro proprio pane e vino destinati alla Liturgia, tuttavia il rito della presentazione di questi doni conserva il suo valore e significato spirituale» (*ibid.*, 73). E al riguardo è significativo che, nell'ordinare un nuovo presbitero, il Vescovo, quando gli consegna il pane e il vino, dice: «Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico» (*Pontificale Romano—Ordinazione dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi*). Il popolo di Dio che porta l'offerta, il pane e il vino, la grande offerta per la Messa! Dunque, nei segni del pane e del vino il popolo fedele

pone la propria offerta nelle mani del sacerdote, il quale la depone sull'altare o mensa del Signore, «che è il centro di tutta la Liturgia eucaristica» (OGMR, 73). Cioè, il centro della Messa è l'altare, e l'altare è Cristo; sempre bisogna guardare l'altare che è il centro della Messa. Nel «frutto della terra e del lavoro dell'uomo», viene pertanto offerto l'impegno dei fedeli a fare di sé stessi, obbedienti alla divina Parola, un «sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente», «per il bene di tutta la sua santa Chiesa». Così «la vita dei fedeli, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1368).

Certo, è poca cosa la nostra offerta, ma Cristo ha bisogno di questo poco. Ci chiede poco, il Signore, e ci dà tanto. Ci chiede poco. Ci chiede, nella vita ordinaria, buona volontà; ci chiede cuore aperto; ci chiede voglia di essere migliori per accogliere Lui che offre se stesso a noi nell'Eucaristia; ci chiede queste offerte simboliche che poi diventeranno il Suo corpo e il Suo sangue. Un'immagine di questo movimento oblativo di preghiera è rappresentata dall'incenso che, consumato nel fuoco, libera un fumo profumato che sale verso l'alto: incensare le offerte, come si fa nei giorni di festa, incensare la croce, l'altare, il sacerdote e il popolo sacerdotale manifesta visibilmente il vincolo offertoriale che unisce tutte queste realtà al sacrificio di Cristo (cfr. OGMR, 75). E non dimenticare: c'è l'altare che è Cristo, ma sempre in riferimento al primo altare che è la Croce, e sull'altare che è Cristo portiamo il poco dei nostri doni, il pane e il vino che poi diventeranno il tanto: Gesù stesso che si dà a noi.

E tutto questo è quanto esprime anche l'*orazione sulle offerte*. In essa il sacerdote chiede a Dio di accettare i doni che la Chiesa gli offre, invocando il frutto del mirabile scambio tra la nostra povertà e la sua ricchezza. Nel pane e nel vino gli presentiamo l'offerta della nostra vita, affinché sia trasformata dallo Spirito Santo nel sacrificio di Cristo e diventi con Lui una sola offerta spirituale gradita al Padre. Mentre si conclude così la preparazione dei doni, ci si dispone alla Preghiera eucaristica (cfr. *ibid.*, 77).

La *spiritualità del dono di sé*, che questo momento della Messa ci insegna, possa illuminare le nostre giornate, le relazioni con gli altri, le cose che facciamo, le sofferenze che incontriamo, aiutandoci a costruire la città terrena alla luce del Vangelo.

Udienza generale di papa Francesco

«La Santa Messa

12. Liturgia eucaristica: II. Preghiera eucaristica»

Mercoledì 7 marzo 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuiamo le catechesi sulla Santa Messa e con questa catechesi ci soffermiamo sulla *Preghiera eucaristica*. Concluso il rito della presentazione del pane e del vino, ha inizio la *Preghiera eucaristica*, che qualifica la celebrazione della Messa e ne costituisce il momento centrale, ordinato alla santa Comunione. Corrisponde a quanto Gesù stesso fece, a tavola con gli Apostoli nell'Ultima Cena, allorché «rese grazie» sul pane e poi sul calice del vino (cfr. *Mt* 26, 27; *Mc* 14, 23; *Lc*, 22, 17.19; *1 Cor* 11, 24): il suo ringraziamento rivive in ogni nostra Eucaristia, associandoci al suo sacrificio di salvezza.

E in questa solenne Preghiera—la Preghiera eucaristica è solenne—la Chiesa esprime ciò che essa compie quando celebra l'Eucaristia e il motivo per cui la celebra, ossia fare comunione con Cristo realmente presente nel pane e nel vino consacrati. Dopo aver invitato il popolo a innalzare i cuori al Signore e a rendergli grazie, il sacerdote pronuncia la Preghiera ad alta voce, a nome di tutti i presenti, rivolgendosi al Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. «Il significato di questa Preghiera è che tutta l'assemblea dei fedeli si unisca con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio» (*Ordinamento Generale del Messale Romano*, 78). E per unirsi deve capire. Per questo, la Chiesa ha voluto celebrare la Messa nella lingua che la gente capisce, affinché ciascuno possa unirsi a questa lode e a questa grande preghiera con il sacerdote. In verità, «il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono un unico sacrificio» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1367).

Nel Messale vi sono varie formule di Preghiera eucaristica, tutte costituite da elementi caratteristici, che vorrei ora ricordare (cfr. *OGMR*, 79; *CCC*, 1352–1354). Sono bellissime tutte. Anzitutto vi è il *Prefazio*, che è un'azione di grazie per i doni di Dio, in particolare per l'invio del suo Figlio come Salvatore. Il Prefazio si conclude con l'*acclamazione* del «Santo», normalmente cantata. È bello cantare il «Santo»: «Santo, Santo, Santo il Signore». È bello cantarlo. Tutta l'assemblea unisce la propria voce a quella degli Angeli e dei Santi per lodare e glorificare Dio.

Vi è poi l'invocazione dello Spirito affinché con la sua potenza consacri il pane e il vino. Invochiamo lo Spirito perché venga e nel pane e nel vino ci sia Gesù. L'azione dello Spirito Santo e l'efficacia delle stesse parole di Cristo proferite dal sacerdote, rendono realmente presente, sotto le specie del pane e del vino, il suo Corpo e il suo Sangue, il suo sacrificio offerto sulla croce una volta per tutte (cfr. *CCC*, 1375). Gesù in questo è stato chiarissimo. Abbiamo sentito come San Paolo all'inizio racconta le parole di Gesù: «Questo è il mio

corpo, questo è il mio sangue”. “Questo è il mio sangue, questo è il mio corpo”. È Gesù stesso che ha detto questo. Noi non dobbiamo fare pensieri strani: “Ma, come mai una cosa che...”. È il corpo di Gesù; è finita lì! La fede: ci viene in aiuto la fede; con un atto di fede crediamo che è il corpo e il sangue di Gesù. È il «mistero della fede», come noi diciamo dopo la consacrazione. Il sacerdote dice: “Mistero della fede” e noi rispondiamo con un’acclamazione. Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del Signore, nell’attesa del suo ritorno glorioso, la Chiesa offre al Padre il sacrificio che riconcilia cielo e terra: offre il sacrificio pasquale di Cristo offrendosi con Lui e chiedendo, in virtù dello Spirito Santo, di diventare «in Cristo un solo corpo e un solo spirito» (Pregh. euc. III; cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 48; *OGMR*, 79f). La Chiesa vuole unirci a Cristo e diventare con il Signore un solo corpo e un solo spirito. È questa la grazia e il frutto della Comunione sacramentale: ci nutriamo del Corpo di Cristo per diventare, noi che ne mangiamo, il suo Corpo vivente oggi nel mondo.

Mistero di comunione è questo, la Chiesa si unisce all’offerta di Cristo e alla sua intercessione e in questa luce: «nelle catacombe la Chiesa è spesso raffigurata come una donna in preghiera con le braccia spalancate, in atteggiamento di orante; come Cristo ha steso le braccia sulla croce, così per mezzo di Lui, con Lui e in Lui, essa si offre e intercede per tutti gli uomini» (CCC, 1368). La Chiesa che ora, che prega. È bello pensare che la Chiesa ora, prega. C’è un passo nel Libro degli Atti degli Apostoli; quando Pietro era in carcere, la comunità cristiana dice: “Orava incessantemente per Lui”. La Chiesa che ora, la Chiesa orante. E quando noi andiamo a Messa è per fare questo: fare Chiesa orante.

La Preghiera eucaristica chiede a Dio di raccogliere tutti i suoi figli nella perfezione dell’amore, in unione con il Papa e il Vescovo, menzionati per nome, segno che celebriamo in comunione con la Chiesa universale e con la Chiesa particolare. La supplica, come l’offerta, è presentata a Dio per tutti i membri della Chiesa, vivi e defunti, in attesa della beata speranza di condividere l’eredità eterna del cielo, con la Vergine Maria (cfr. CCC, 1369–1371). Nessuno e niente è dimenticato nella Preghiera eucaristica, ma ogni cosa è ricondotta a Dio, come ricorda la dossologia che la conclude. Nessuno è dimenticato. E se io ho qualche persona, parenti, amici, che sono nel bisogno o sono passati da questo mondo all’altro, posso nominarli in quel momento, interiormente e in silenzio o fare scrivere che il nome sia detto. “Padre, quanto devo pagare perché il mio nome venga detto lì?”—“Niente”. Capito questo? Niente! La Messa non si paga. La Messa è il sacrificio di Cristo, che è gratuito. La redenzione è gratuita. Se tu vuoi fare un’offerta falla, ma non si paga. Questo è importante capirlo.

Questa formula codificata di preghiera, forse possiamo sentirla un po’ lontana—è vero, è una formula antica—ma, se ne comprendiamo bene il significato, allora sicuramente parteciperemo meglio. Essa infatti esprime tutto ciò che compiamo nella celebrazione eucaristica; e inoltre ci insegna a coltivare tre atteggiamenti che non dovrebbero mai mancare nei discepoli di Gesù. I tre atteggiamenti: primo, imparare a “*rendere grazie, sempre e in ogni luogo*”, e non solo in certe occasioni, quando tutto va bene; secondo, *fare della nostra vita un dono d’amore*, libero e gratuito; terzo, *costruire la concreta comunione*, nella Chiesa e con tutti. Dunque, questa Preghiera centrale della Messa ci educa, a poco a poco, a fare di tutta tutta la nostra vita una “eucaristia”, cioè un’azione di grazie.

Udienza generale di papa Francesco

«La Santa Messa

13. Liturgia eucaristica. III. “Padre nostro” e frazione del Pane»

Mercoledì 14 marzo 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuiamo con la Catechesi sulla Santa Messa. Nell’ultima Cena, dopo che Gesù prese il pane e il calice del vino, ed ebbe reso grazie a Dio, sappiamo che «spezzò il pane». A quest’azione corrisponde, nella Liturgia eucaristica della Messa, la *frazione del Pane*, preceduta dalla preghiera che il Signore ci ha insegnato, cioè del “Padre Nostro”.

E così cominciano i riti di Comunione, prolungando la lode e la supplica della Preghiera eucaristica con la recita comunitaria del “*Padre nostro*”. Questa non è una delle tante preghiere cristiane, ma è la *preghiera dei figli di Dio*: è la grande preghiera che ci ha insegnato Gesù. Infatti, consegnatoci nel giorno del nostro Battesimo, il “Padre nostro” fa risuonare in noi quei medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Quando noi preghiamo col “Padre Nostro”, preghiamo come pregava Gesù. È la preghiera che ha fatto Gesù, e l’ha insegnata a noi; quando i discepoli gli hanno detto: “Maestro, insegnaci a pregare come tu preghi”. E Gesù pregava così. È tanto bello pregare come Gesù! Formatosi al suo divino insegnamento, osiamo rivolgerci a Dio chiamandolo “Padre”, perché siamo rinati come suoi figli attraverso l’acqua e lo Spirito Santo (cfr. *Ef* 1, 5). Nessuno, in verità, potrebbe chiamarlo familiarmente “*Abbà*”—“Padre”—senza essere stato generato da Dio, senza l’ispirazione dello Spirito, come insegna san Paolo (cfr. *Rm* 8, 15). Dobbiamo pensare: nessuno può chiamarlo “Padre” senza l’ispirazione dello Spirito. Quante volte c’è gente che dice “Padre Nostro”, ma non sa cosa dice. Perché sì, è il Padre, ma tu senti che quando dici “Padre” Lui è il Padre, il Padre tuo, il Padre dell’umanità, il Padre di Gesù Cristo? Tu hai un rapporto con questo Padre? Quando noi preghiamo il “Padre Nostro”, ci colleghiamo col Padre che ci ama, ma è lo Spirito a darci questo collegamento, questo sentimento di essere figli di Dio.

Quale preghiera migliore di quella insegnata da Gesù può disporci alla Comunione sacramentale con Lui? Oltre che nella Messa, il “Padre nostro” viene pregato, alla mattina e alla sera, nelle Lodi e nei Vespri; in tal modo, l’atteggiamento filiale verso Dio e di fraternità con il prossimo contribuiscono a dare forma cristiana alle nostre giornate.

Nella Preghiera del Signore—nel “Padre nostro”—chiediamo il «pane quotidiano», nel quale scorgiamo un particolare riferimento al Pane eucaristico, di cui abbiamo bisogno per vivere da figli di Dio. Imploriamo anche «la remissione dei nostri debiti», e per essere degni di ricevere il perdono di Dio ci impegniamo a perdonare chi ci ha offeso. E questo

non è facile. Perdonare le persone che ci hanno offeso non è facile; è una grazia che dobbiamo chiedere: «Signore, insegnami a perdonare come tu hai perdonato me». È una grazia. Con le nostre forze noi non possiamo: è una grazia dello Spirito Santo perdonare. Così, mentre ci apre il cuore a Dio, il «Padre nostro» ci dispone anche all'amore fraterno. Infine, chiediamo ancora a Dio di «liberarci dal male» che ci separa da Lui e ci divide dai nostri fratelli. Comprendiamo bene che queste sono richieste molto adatte a prepararci alla santa Comunione (cfr. *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 81).

In effetti, quanto chiediamo nel «Padre nostro» viene prolungato dalla preghiera del sacerdote che, a nome di tutti, supplica: «Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni». E poi riceve una sorta di sigillo nel rito della pace: per prima cosa si invoca da Cristo che il dono della sua pace (cfr. *Gv* 14, 27)—così diversa dalla pace del mondo—faccia crescere la Chiesa nell'unità e nella pace, secondo la sua volontà; quindi, con il gesto concreto scambiato tra noi, esprimiamo «la comunione ecclesiale e l'amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento» (*OGMR*, 82). Nel Rito romano lo scambio del segno di pace, posto fin dall'antichità prima della Comunione, è ordinato alla Comunione eucaristica. Secondo l'ammonimento di san Paolo, non è possibile comunicare all'unico Pane che ci rende un solo Corpo in Cristo, senza riconoscersi pacificati dall'amore fraterno (cfr. *1 Cor* 10, 16–17; 11, 29). La pace di Cristo non può radicarsi in un cuore incapace di vivere la fraternità e di ricomporla dopo averla ferita. La pace la dà il Signore: Egli ci dà la grazia di perdonare coloro che ci hanno offeso.

Il gesto della pace è seguito dalla *frazione del Pane*, che fin dal tempo apostolico ha dato il nome all'intera celebrazione dell'Eucaristia (cfr. *OGMR*, 83; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1329). Compiuto da Gesù durante l'Ultima Cena, lo spezzare il Pane è il gesto rivelatore che ha permesso ai discepoli di riconoscerlo dopo la sua risurrezione. Ricordiamo i discepoli di Emmaus, i quali, parlando dell'incontro con il Risorto, raccontano «come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (cfr. *Lc* 24, 30–31.35).

La frazione del Pane eucaristico è accompagnata dall'invocazione dell'«Agnello di Dio», figura con cui Giovanni Battista ha indicato in Gesù «colui che toglie il peccato del mondo» (*Gv* 1, 29). L'immagine biblica dell'agnello parla della redenzione (cfr. *Es* 12, 1–14; *Is* 53, 7; *1 Pt* 1, 19; *Ap* 7, 14). Nel Pane eucaristico, spezzato per la vita del mondo, l'assemblea orante riconosce il vero Agnello di Dio, cioè il Cristo Redentore, e lo supplica: «Abbi pietà di noi... dona a noi la pace».

«Abbi pietà di noi», «dona a noi la pace» sono invocazioni che, dalla preghiera del «Padre nostro» alla frazione del Pane, ci aiutano a disporre l'animo a partecipare al convito eucaristico, fonte di comunione con Dio e con i fratelli.

Non dimentichiamo la grande preghiera: quella che ha insegnato Gesù, e che è la preghiera con la quale Lui pregava il Padre. E questa preghiera ci prepara alla Comunione.

Udienza generale di papa Francesco

«La Santa Messa

14. Liturgia eucaristica. IV. La Comunione»

Mercoledì 21 marzo 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

E oggi è il primo giorno di primavera: buona primavera! Ma cosa succede in primavera? Fioriscono le piante, fioriscono gli alberi. Io vi farò qualche domanda. Un albero o una pianta ammalati, fioriscono bene, se sono malati? No! Un albero, una pianta che non sono annaffiati dalla pioggia o artificialmente, possono fiorire bene? No. E un albero e una pianta che ha tolto le radici o che non ha radici, può fiorire? No. Ma, senza radici si può fiorire? No! E questo è un messaggio: la vita cristiana dev'essere una vita che deve fiorire nelle opere di carità, nel fare il bene. Ma se tu non hai delle radici, non potrai fiorire, e la radice chi è? Gesù! Se tu non sei con Gesù, lì, in radice, non fiorirai. Se tu non annaffi la tua vita con la preghiera e i sacramenti, voi avrete fiori cristiani? No! Perché la preghiera e i sacramenti annaffiano le radici e la nostra vita fiorisce. Vi auguro che questa primavera sia per voi una primavera fiorita, come sarà la Pasqua fiorita. Fiorita di buone opere, di virtù, di fare il bene agli altri. Ricordate questo, questo è un versetto molto bello della mia Patria: “Quello che l'albero ha di fiorito, viene da quello che ha di sotterrato”. Mai tagliare le radici con Gesù.

E continuiamo adesso con la catechesi sulla Santa Messa. La celebrazione della Messa, di cui stiamo percorrendo i vari momenti, è ordinata alla Comunione, cioè a unirci con Gesù. La comunione sacramentale: non la comunione spirituale, che tu puoi farla a casa tua dicendo: “Gesù, io vorrei riceverti spiritualmente”. No, la comunione sacramentale, con il corpo e il sangue di Cristo. Celebriamo l'Eucaristia per nutrirci di Cristo, che ci dona sé stesso sia nella Parola sia nel Sacramento dell'altare, per conformarci a Lui. Lo dice il Signore stesso: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui» (Gv 6, 56). Infatti, il gesto di Gesù che *diede* ai discepoli il suo Corpo e Sangue nell'ultima Cena continua ancora oggi attraverso il ministero del sacerdote e del diacono, ministri ordinari della distribuzione ai fratelli del Pane della vita e del Calice della salvezza.

Nella Messa, dopo aver spezzato il Pane consacrato, cioè il corpo di Gesù, il sacerdote lo mostra ai fedeli, invitandoli a partecipare al convito eucaristico. Conosciamo le parole che risuonano dal santo altare: «Beati gli invitati alla Cena del Signore: ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo». Ispirato a un passo dell'Apocalisse—«beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello» (Ap 19, 9): dice “nozze” perché Gesù è lo sposo della Chiesa—questo invito ci chiama a sperimentare l'intima unione con Cristo, fonte di gioia e di santità. È un invito che rallegra e insieme spinge a un esame di coscienza illuminato dalla fede. Se da una parte, infatti, vediamo la distanza che ci separa dalla santità di Cristo,

dall'altra crediamo che il suo Sangue viene «sparso per la remissione dei peccati». Tutti noi siamo stati perdonati nel battesimo, e tutti noi siamo perdonati o saremo perdonati ogni volta che ci accostiamo al sacramento della penitenza. E non dimenticate: Gesù perdona sempre. Gesù non si stanca di perdonare. Siamo noi a stancarci di chiedere perdono. Proprio pensando al valore salvifico di questo Sangue, sant'Ambrogio esclama: «Io che pecco sempre, devo sempre disporre della medicina» (*De sacramentis*, 4, 28: *PL* 16, 446A). In questa fede, anche noi volgiamo lo sguardo all'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo e lo invociamo: «O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato». Questo lo diciamo in ogni Messa.

Se siamo noi a muoverci in processione per fare la Comunione, noi andiamo verso l'altare in processione a fare la comunione, in realtà è Cristo che ci viene incontro per assimilarci a sé. C'è un incontro con Gesù! Nutrirsi dell'Eucaristia significa lasciarsi mutare in quanto riceviamo. Ci aiuta sant'Agostino a comprenderlo, quando racconta della luce ricevuta nel sentirsi dire da Cristo: «Io sono il cibo dei grandi. Cresci, e mi mangerai. E non sarai tu a trasformarmi in te, come il cibo della tua carne; ma tu verrai trasformato in me» (*Confessioni* VII, 10, 16: *PL* 32, 742). Ogni volta che noi facciamo la comunione, assomigliamo di più a Gesù, ci trasformiamo di più in Gesù. Come il pane e il vino sono convertiti nel Corpo e Sangue del Signore, così quanti li ricevono con fede sono trasformati in Eucaristia vivente. Al sacerdote che, distribuendo l'Eucaristia, ti dice: «Il Corpo di Cristo», tu rispondi: «Amen», ossia riconosci la grazia e l'impegno che comporta diventare Corpo di Cristo. Perché quando tu ricevi l'Eucaristia diventi corpo di Cristo. È bello, questo; è molto bello. Mentre ci unisce a Cristo, strappandoci dai nostri egoismi, la Comunione ci apre ed unisce a tutti coloro che sono una sola cosa in Lui. Ecco il prodigio della Comunione: diventiamo ciò che riceviamo!

La Chiesa desidera vivamente che anche i fedeli ricevano il Corpo del Signore con ostie consacrate nella stessa Messa; e il segno del banchetto eucaristico si esprime con maggior pienezza se la santa Comunione viene fatta sotto le due specie, pur sapendo che la dottrina cattolica insegna che sotto una sola specie si riceve il Cristo tutto intero (cfr. *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 85; 281–282). Secondo la prassi ecclesiale, il fedele si accosta normalmente all'Eucaristia in forma processionale, come abbiamo detto, e si comunica in piedi con devozione, oppure in ginocchio, come stabilito dalla Conferenza Episcopale, ricevendo il sacramento in bocca o, dove è permesso, sulla mano, come preferisce (cfr. *OGMR*, 160–161). Dopo la Comunione, a custodire in cuore il dono ricevuto ci aiuta il silenzio, la preghiera silenziosa. Allungare un po' quel momento di silenzio, parlando con Gesù nel cuore ci aiuta tanto, come pure cantare un salmo o un inno di lode (cfr. *OGMR*, 88) che ci aiuti a essere con il Signore.

La Liturgia eucaristica è conclusa dall'orazione dopo la Comunione. In essa, a nome di tutti, il sacerdote si rivolge a Dio per ringraziarlo di averci resi suoi commensali e chiedere che quanto ricevuto trasformi la nostra vita. L'Eucaristia ci fa forti per dare frutti di buone opere per vivere come cristiani. È significativa l'orazione di oggi, in cui chiediamo al Signore che «la partecipazione al suo sacramento sia per noi medicina di salvezza, ci guarisca dal male e ci confermi nella sua amicizia» (*Messale Romano*, Mercoledì della V settimana di Quaresima). Accostiamoci all'Eucaristia: ricevere Gesù che ci trasforma in Lui, ci fa più forti. È tanto buono e tanto grande il Signore!

Udienza generale di papa Francesco

«Il Triduo Pasquale»

Mercoledì 28 marzo 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vorrei soffermarmi a meditare sul Triduo Pasquale che incomincia domani, per approfondire un po' quello che i giorni più importanti dell'anno liturgico rappresentano per noi credenti. Vorrei farvi una domanda: quale festa è la più importante della nostra fede: il Natale o la Pasqua? La Pasqua perché è la festa della nostra salvezza, la festa dell'amore di Dio per noi, la festa, la celebrazione della sua morte e Risurrezione. E per questo io vorrei riflettere con voi su questa festa, su questi giorni, che sono giorni pasquali, fino alla Risurrezione del Signore. Questi giorni costituiscono la memoria celebrativa di *un grande unico mistero: la morte e la risurrezione del Signore Gesù*. Il Triduo ha inizio domani, con la Messa della Cena del Signore e si concluderà con i vesperi della Domenica di Risurrezione. Poi viene la "Pasquetta" per celebrare questa grande festa: un giorno in più. Ma questo è post-liturgico: è la festa familiare, è la festa della società. Esso segna le tappe fondamentali della nostra fede e della nostra vocazione nel mondo, e tutti i cristiani sono chiamati a vivere i tre Giorni santi—giovedì, venerdì, sabato; e la domenica—si capisce—, ma il sabato è la risurrezione—i tre Giorni santi come, per così dire, la "matrice" della loro vita personale, della loro vita comunitaria, come hanno vissuto i nostri fratelli ebrei l'esodo dall'Egitto.

Questi tre Giorni ripropongono al popolo cristiano i grandi eventi della salvezza operati da Cristo, e così lo proiettano nell'orizzonte del suo destino futuro e lo rafforzano nel suo impegno di testimonianza nella storia.

La mattina di Pasqua, ripercorrendo le tappe vissute nel Triduo, il Canto della *Sequenza*, cioè un inno o una sorta di Salmo, farà udire solennemente l'annuncio della risurrezione; e dice così: «Cristo, nostra speranza, è risorto e ci precede in Galilea». Questa è la grande affermazione: Cristo è risorto. E in tanti popoli del mondo, soprattutto nell'Est Europa, la gente si saluta in questi giorni pasquali non con "buongiorno", "buonasera" ma con "Cristo è risorto", per affermare il grande saluto pasquale. "Cristo è risorto". In queste parole—"Cristo è risorto"—di commossa esultanza culmina il Triduo. Esse contengono non soltanto un annuncio di gioia e di speranza, ma anche un appello alla responsabilità e alla missione. E non finisce con la colomba, le uova, le feste—anche se questo è bello perché è la festa di famiglia—ma non finisce così. Incomincia lì il cammino alla missione, all'annuncio: Cristo è risorto. E questo annuncio, a cui il Triduo conduce preparandoci ad accoglierlo, è il centro della nostra fede e della nostra speranza, è il nocciolo, è l'annuncio, è—la parola difficile, ma che dice tutto—, è il *kerygma*, che continuamente evangelizza la Chiesa e che essa a sua volta è inviata ad evangelizzare.

San Paolo riassume l'evento pasquale in questa espressione: «Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato» (1 Cor 5, 7), come l'agnello. È stato immolato. Pertanto—continua—«le cose vecchie sono passate e ne sono nate di nuove» (2 Cor 5, 15). Rinata. E per questo, nel giorno di Pasqua dall'inizio si battezzava la gente. Anche la notte di questo sabato io battezzero qui, a San Pietro, otto persone adulte che incominciano la vita cristiana. E incomincia tutto perché saranno nate di nuovo. E con un'altra formula sintetica spiega San Paolo che Cristo «è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione» (Rm 4, 25). L'unico,

l'unico che ci giustifica; l'unico che ci fa rinascere di nuovo è Gesù Cristo. Nessun altro. E per questo non si deve pagare nulla, perché la giustificazione—il farsi giusti—è gratuita. E questa è la grandezza dell'amore di Gesù: dà la vita gratuitamente per farci santi, per rinnovarci, per perdonarci. E questo è il nocciolo proprio di questo Triduo Pasquale. Nel Triduo Pasquale la memoria di questo avvenimento fondamentale si fa celebrazione piena di riconoscenza e, al tempo stesso, rinnova nei battezzati il senso della loro nuova condizione, che sempre l'Apostolo Paolo esprime così: «Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, [...] e non... quelle della terra» (Col 3, 1-3). Guardare in alto, guardare l'orizzonte, allargare gli orizzonti: questa è la nostra fede, questa è la nostra giustificazione, questo è lo stato di grazia! Per il Battesimo, infatti, siamo risorti con Gesù e siamo morti alle cose e alla logica del mondo; siamo rinati come creature nuove: una realtà che chiede di diventare esistenza concreta giorno per giorno.

Un cristiano, se veramente si lascia lavare da Cristo, se veramente si lascia spogliare da Lui dell'uomo vecchio per camminare in una vita nuova, pur rimanendo peccatore—perché tutti lo siamo—non può più essere corrotto, la giustificazione di Gesù ci salva dalla corruzione, siamo peccatori ma non corrotti; non può più vivere con la morte nell'anima, e neanche essere causa di morte. E qui devo dire una cosa triste e dolorosa... Ci sono i cristiani finti: quelli che dicono "Gesù è risorto", "io sono stato giustificato da Gesù", sono nella vita nuova, ma vivo una vita corrotta. E questi cristiani finti finiranno male. Il cristiano, ripeto, è peccatore—tutti lo siamo, io lo sono—ma abbiamo la sicurezza che quando chiediamo perdono il Signore ci perdona. Il corrotto fa finta di essere una persona onorevole, ma, alla fine nel suo cuore c'è la putredine. Una vita nuova ci dà Gesù. Il cristiano non può vivere con la morte nell'anima, neanche essere causa di morte. Pensiamo—per non andare lontano—pensiamo a casa, pensiamo ai cosiddetti "cristiani mafiosi". Ma questi di cristiano non hanno nulla: si dicono cristiani, ma portano la morte nell'anima e agli altri. Preghiamo per loro, perché il Signore tocchi la loro anima. Il prossimo, soprattutto il più piccolo e il più sofferente, diventa il volto concreto a cui donare l'amore che Gesù ha donato a noi. E il mondo diventa lo spazio della nostra nuova vita da risorti. Noi siamo risorti con Gesù: in piedi, con la fronte alta, e possiamo condividere l'umiliazione di coloro che ancora oggi, come Gesù, sono nella sofferenza, nella nudità, nella necessità, nella solitudine, nella morte, per diventare, grazie a Lui e con Lui, strumenti di riscatto e di speranza, segni di vita e di risurrezione. In tanti Paesi—qui in Italia e anche nella mia patria—c'è l'abitudine che quando il giorno di Pasqua si sentono, si ascoltano le campane, le mamme, le nonne, portano i bambini a lavarsi gli occhi con l'acqua, con l'acqua della vita, come segno per poter vedere le cose di Gesù, le cose nuove. In questa Pasqua lasciamoci lavare l'anima, lavare gli occhi dell'anima, per vedere le cose belle, e fare delle cose belle. E questo è meraviglioso! Questa è proprio la Risurrezione di Gesù dopo la sua morte, che è stato il prezzo per salvare tutti noi.

Cari fratelli e sorelle, disponiamoci a vivere bene questo Triduo Santo ormai imminente—comincia domani—, per essere sempre più profondamente inseriti nel mistero di Cristo, morto e risorto per noi. Ci accompagni in questo itinerario spirituale la Vergine Santissima, che seguì Gesù nella sua passione—Lei era lì, guardava, soffriva...—fu presente e unita a Lui sotto la sua croce, ma non si vergognava del figlio. Una madre mai si vergogna del figlio! Era lì, e ricevette nel suo cuore di Madre l'immensa gioia della risurrezione. Lei ci ottenga la grazia di essere interiormente coinvolti dalle celebrazioni dei prossimi giorni, perché il nostro cuore e la nostra vita ne siano realmente trasformati.

E nel lasciarvi questi pensieri, formulo a tutti voi i più cordiali auguri di una lieta e santa Pasqua, insieme con le vostre comunità e i vostri cari.

E vi consiglio: la mattina di Pasqua portate i bambini al rubinetto e fategli lavare gli occhi. Sarà un segno di come vedere Gesù Risorto.

Udienza generale di papa Francesco

«La Santa Messa

15. Riti di conclusione»

Mercoledì 4 aprile 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e buona Pasqua!

Voi vedete che oggi ci sono dei fiori: i fiori dicono gioia, allegria. In certi posti la Pasqua è chiamata anche “Pasqua fiorita”, perché fiorisce il Cristo risorto: è il fiore nuovo; fiorisce la nostra giustificazione; fiorisce la santità della Chiesa. Per questo, tanti fiori: è la nostra gioia. Tutta la settimana noi festeggiamo la Pasqua, tutta la settimana. E per questo ci diamo, una volta in più, tutti noi, l’augurio di “Buona Pasqua”. Diciamo insieme: “Buona Pasqua”, tutti! [rispondono: “Buona Pasqua!"]. Vorrei anche che dessimo la Buona Pasqua—perché è stato Vescovo di Roma—all’amato Papa Benedetto, che ci segue per televisione. A Papa Benedetto, tutti diamo la Buona Pasqua: [dicono: “Buona Pasqua!"] E un applauso, forte.

Con questa catechesi concludiamo il ciclo dedicato alla Messa, che è proprio la commemorazione, ma non soltanto come memoria, si vive di nuovo la Passione e la Risurrezione di Gesù. L’ultima volta siamo arrivati fino alla Comunione e l’orazione dopo la Comunione; dopo questa orazione, la Messa si conclude con la *benedizione* impartita dal sacerdote e il *congedo* del popolo (cfr. *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 90). Come era iniziata con il segno della croce, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è ancora nel nome della Trinità che viene sigillata la Messa, cioè l’azione liturgica.

Tuttavia, sappiamo bene che mentre la Messa finisce, *si apre l’impegno della testimonianza cristiana*. I cristiani non vanno a Messa per fare un compito settimanale e poi si dimenticano, no. I cristiani vanno a Messa per partecipare alla Passione e Risurrezione del Signore e poi vivere di più come cristiani: si apre l’impegno della testimonianza cristiana. Usciamo dalla chiesa per «andare in pace» a portare la benedizione di Dio nelle attività quotidiane, nelle nostre case, negli ambienti di lavoro, tra le occupazioni della città terrena, “glorificando il Signore con la nostra vita”. Ma se noi usciamo dalla chiesa chiacchierando e dicendo: “guarda questo, guarda quello...”, con la lingua lunga, la Messa non è entrata nel mio cuore. Perché? Perché non sono capace di vivere la testimonianza cristiana. Ogni volta che esco dalla Messa, devo uscire meglio di come sono entrato, con più vita, con più forza, con più voglia di dare testimonianza cristiana. Attraverso l’Eucaristia il Signore Gesù entra in noi, nel nostro cuore e nella nostra carne, affinché possiamo «esprimere nella vita il sacramento ricevuto nella fede» (*Messale Romano*, Colletta del lunedì nell’Ottava di Pasqua).

Dalla celebrazione alla vita, dunque, consapevoli che la Messa trova compimento nelle scelte concrete di chi si fa coinvolgere in prima persona nei misteri di Cristo. Non dobbiamo dimenticare che celebriamo l’Eucaristia per imparare a *diventare uomini e donne eucaristici*. Cosa significa questo? Significa lasciare agire Cristo nelle nostre opere: che i suoi pensieri siano i nostri pensieri, i suoi sentimenti i nostri, le sue scelte le nostre scelte. E questo è santità: fare come ha fatto Cristo è santità cristiana. Lo esprime con precisione san Paolo, parlando della propria assimilazione a Gesù, e dice così: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso

per me» (*Gal* 2, 19–20). Questa è la testimonianza cristiana. L'esperienza di Paolo illumina anche noi: nella misura in cui mortifichiamo il nostro egoismo, cioè facciamo morire ciò che si oppone al Vangelo e all'amore di Gesù, si crea dentro di noi un maggiore spazio per la potenza del suo Spirito. I cristiani sono uomini e donne che si lasciano allargare l'anima con la forza dello Spirito Santo, dopo aver ricevuto il Corpo e il Sangue di Cristo. Lasciatevi allargare l'anima! Non queste anime così strette e chiuse, piccole, egoiste, no! Anime larghe, anime grandi, con grandi orizzonti... Lasciatevi allargare l'anima con la forza dello Spirito, dopo aver ricevuto il Corpo e il Sangue di Cristo.

Poiché la presenza reale di Cristo nel Pane consacrato non termina con la Messa (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1374), l'Eucaristia viene *custodita nel tabernacolo* per la Comunione ai malati e per l'adorazione silenziosa del Signore nel Santissimo Sacramento; il culto eucaristico fuori della Messa, sia in forma privata che comunitaria, ci aiuta infatti a rimanere in Cristo (cfr. *ibid.*, 1378–1380).

I frutti della Messa, pertanto, sono destinati a maturare nella vita di ogni giorno. Possiamo dire così, un po' forzando l'immagine: la Messa è come il chicco, il chicco di grano che poi nella vita ordinaria cresce, cresce e matura nelle opere buone, negli atteggiamenti che ci fanno assomigliare a Gesù. I frutti della Messa, pertanto, sono destinati a maturare nella vita di ogni giorno. In verità, *accrescendo la nostra unione a Cristo*, l'Eucaristia aggiorna la grazia che lo Spirito ci ha donato nel Battesimo e nella Confermazione, affinché sia credibile la nostra testimonianza cristiana (cfr. *ibid.*, 1391–1392).

Ancora, accendendo nei nostri cuori la carità divina, l'Eucaristia cosa fa? *Ci separa dal peccato*: «Quanto più partecipiamo alla vita di Cristo e progrediamo nella sua amicizia, tanto più ci è difficile separarci da Lui con il peccato mortale» (*ibid.*, 1395).

Il regolare accostarci al Convito eucaristico rinnova, fortifica e approfondisce il legame con la comunità cristiana a cui apparteniamo, secondo il principio che *l'Eucaristia fa la Chiesa* (cfr. *ibid.*, 1396), ci unisce tutti.

Infine, partecipare all'Eucaristia *impegna nei confronti degli altri, specialmente dei poveri*, educandoci a passare dalla carne di Cristo alla carne dei fratelli, in cui egli attende di essere da noi riconosciuto, servito, onorato, amato (cfr. *ibid.*, 1397).

Portando il tesoro dell'unione con Cristo in vasi di creta (cfr. *2 Cor* 4, 7), abbiamo continuo bisogno di ritornare al santo altare, fino a quando, in paradiso, gusteremo pienamente la beatitudine del banchetto di nozze dell'Agnello (cfr. *Ap* 19, 9).

Ringraziamo il Signore per il cammino di riscoperta della santa Messa che ci ha donato di compiere insieme, e lasciamoci attrarre con fede rinnovata a questo incontro reale con Gesù, morto e risorto per noi, nostro contemporaneo. E che la nostra vita sia sempre "fiorita" così, come la Pasqua, con i fiori della speranza, della fede, delle opere buone. Che noi troviamo sempre la forza per questo nell'Eucaristia, nell'unione con Gesù. Buona Pasqua a tutti!

Lunedì
1 aprile 2019

Is 65, 17–21; Sal 29
Tempo di quaresima
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Signore Dio mio,
a te ho gridato e mi hai guarito.
Hai mutato il mio lamento in danza,
la mia veste di sacco in abito di gioia,
perché io possa cantare senza posa.
Signore, mio Dio, ti loderò per sempre.
(Salmo 29)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (4, 43–54)

Ascolta

In quel tempo, Gesù partì [dalla Samaria] per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Gesù era salito a Gerusalemme per la Pasqua, aveva scacciato i venditori di buoi e colombe dal tempio e aveva compiuto molti segni.

Così la notizia di Gesù si era diffusa, e quest'uomo va a cercarlo.

Quest'uomo non è uno qualsiasi, ma bensì un funzionario del re! Non c'è dubbio che per guarire suo figlio abbia chiamato i migliori medici del paese e fatto tutto quello che era in suo potere (e che potere, da funzionario del re!).

I testi non dicono nulla su questo funzionario. Credeva in Gesù? Era un buon funzionario? Sappiamo solo che parte e va a cercarlo. Anche lui, come ogni uomo, scopre che quanto è in nostro potere spesso non basta. Non basta per salvare nemmeno quello che ci è più caro, che ci sta più a cuore.

“Se non vedete segni voi non credete”. Curiosa la risposta di Gesù. Questa, in realtà, mira a svelare la paura dell'uomo, che crede di essere abbandonato. Il funzionario forse ha pregato, ma non crede che Dio salverà suo figlio, quindi va da questo profeta per farsi ascoltare! Non assomiglia forse a noi, quando impazienti chiediamo di parlare con un superiore per sveltire le cose?

“.. e credette lui con tutta la famiglia”. È bello notare come non si dice “dopo aver visto che il figlio era effettivamente guarito” credette. Ma l'uomo infatti crede ai suoi servi e, prima ancora, crede alla parola di Gesù per lui: “Tuo figlio vive”. Quest'uomo crede infatti (prima di tutto) che Gesù è l'unico in grado di salvarlo dalle sue angosce, per questo si mette in cammino. La speranza non sta mai ferma! Non si piange addosso, ma crede nella vita, in un futuro migliore. Non è in fondo questo che quest'uomo cerca andando da Gesù?

**Per
riflettere**

Credo in futuro migliore, per me e per i miei figli? Sto camminando verso questa meta? Verso dove cammino?

Preghiera Finale

Maria, Madre della speranza,
veglia sul nostro cammino;
guida i nostri passi
verso il figlio Tuo,
sulla via della Pace.

Preghiera Iniziale

Dio è per noi rifugio e forza,
aiuto sempre vicino nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se crollano i monti nel fondo del mare.
Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto portenti sulla terra.

(Salmo 45)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 1-16)

Ascolta

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Gesù torna a Gerusalemme, alla piscina di Betzatà. Questa piscina è già comparsa più volte nella Bibbia, con il nome di “Piscina superiore” in Isaia (Is 7, 3) e nel Libro dei Re (2Re 18, 17).

Il suo nome probabilmente deriva da (*Beth*, “casa”, e *hesda*, “grazia”), “casa della grazia”. Si credeva infatti che le acque della piscina fossero mosse dal passare di un angelo e avessero il potere di curare chiunque vi si immergesse al momento. Per questo era affollata da molti in cerca di guarigione. Così anche il nostro uomo malato da trentotto anni.

Gesù lo vede e chiede: “Vuoi guarire?” Che domanda è?, ci verrebbe da dire. Certo che vuole guarire! Eppure non è così scontato, per questo Gesù ce lo chiede. A volte preferiamo piangerci addosso, lamentarci delle cose che non funzionano intorno a noi, invece di provare a migliorarle. La domanda di Gesù, prima di tutto, chiede all’uomo quali sono i suoi desideri.

“Alzati, prendi la tua barella e cammina”. Funziona all’istante! Ma perché portarsi dietro la barella che non serve più? La barella, da simbolo di malattia, adesso è simbolo di guarigione! Dio infatti non fa cose nuove, ma fa nuove tutte le cose.

“I Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato”. Quanto sembrano ottusi questi Giudei! Sembrano non notare la guarigione, ma solo la barella portata in giro nel giorno sbagliato. Come dire: miracoli va bene, ma solo nei giorni feriali.

Gesù viene infatti a guarire e liberare anche i Giudei dalla loro mentalità, dai loro schemi e preconcetti su come la Salvezza dovrebbe essere.

Per riflettere

Vogliamo guarire? Qual è la nostra barella? Dio ci chiede di alzarci, prenderla e camminare.

Preghiera Finale

Mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri:
vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.

Preghiera Iniziale

Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
a quanti lo cercano con cuore sincero.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 17–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.

In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato».

“Il Figlio da se stesso non può fare nulla”. Gesù ci ricorda che persino per lui non ha nessun senso separarsi dall’amore del Padre.

Quante volte ci facciamo carico di situazioni e problemi, in prima persona, come se dovessimo essere noi stessi—e noi soltanto—a risolverli?

Qui è niente di meno che Dio stesso che, da uomo, ci ricorda che, senza di Lui, non possiamo far nulla. Dio non solo ci affianca nelle nostre fatiche, ma ci porta molto oltre le attese: “Manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati”. A volte ci accontenteremmo di risolvere quel problema e basta, mentre Dio vorrebbe portarci molto oltre, perché vuole darci molto di più.

“Da me, io non posso fare nulla”. Gesù torna a ripeterlo. Nel Vangelo di Giovanni nulla è casuale. Nella prima parte Gesù sembra parlare da uomo, da figlio, che ha bisogno di seguire l’esempio del Padre, nella seconda parte è il lui il protagonista: “I morti udranno la voce del Figlio di Dio e [...] vivranno”. Gesù dice di non meravigliarsi di questi prodigi, infatti ripete—questa volta come Dio: “Io non posso fare nulla”. Dio cerca l’uomo per fare meraviglie insieme. Cerca noi per fare le sue opere. Ci facciamo trovare da lui?

“Non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”. chi o cosa è il fine ultimo delle nostre fatiche e nostri desideri?

**Per
riflettere**

Da me non posso far nulla. Credo che il Signore non mi lascia mai solo davanti alle sfide della vita? Ho fiducia che prepara per me grandi meraviglie?

Preghiera Finale

Grandi meraviglie ha fatto il Signore per noi,
ci ha colmati di gioia.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia, che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore, guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 31–47)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera.

Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato.

Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.

Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?

Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

Gesù è il Signore. È questa la novità del cristianesimo. Un Dio che si fa uomo e viene ad abitare in mezzo a noi. Ma cosa è a testimoniare che Gesù è il Signore? È questa la domanda che aleggia in questa pagina evangelica. I giudei vedevano in Gesù soltanto un uomo. E si scandalizzano quando asserisce di essere figlio di Dio. Ecco allora la risposta di Gesù: non sono io a testimoniare; è il Padre che ne dà testimonianza.

Una testimonianza resa attraverso le opere compiute da Gesù: i ciechi recuperano la vista, i muti parlano, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi odono, i morti risuscitano.

Una testimonianza resa direttamente nel momento del battesimo quando una voce dal cielo dice: questi è il mio figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo.

E poi le Scritture, che i giudei conoscevano ma non sapevano interpretare. In esse si parla della casa di Giuda da cui sarebbe venuto Colui al quale appartiene il bastone del comando e a cui tutti i popoli dovranno obbedire. E nelle quali il figlio della stirpe di Davide, ovvero il figlio dell'uomo, è definito Signore a cui si rivolge il Signore. Gesù è quindi il Dio incarnato: quel Verbo che era in principio, che era presso Dio, e che era Dio.

Per riflettere

Quante testimonianze su Gesù! Ma i Giudei rimangono ciechi e sordi. E noi che invece proclamiamo di conoscere Gesù, noi che ci professiamo suoi seguaci ed abbiamo chiesto il battesimo nel suo nome, quanto accogliamo il suo messaggio di salvezza?

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera
e le nostre azioni al Signore per tutti *i sacerdoti*
in particolare per quelli della nostra Diocesi.

Chiediamo a Dio Padre di confermare ciascuno nel Suo amore e nella Sua fedeltà,
affinché i nostri pastori si sentano accompagnati e sostenuti dalle comunità
e siano segno e testimonianza per suscitare,
mediante il loro ministero, nuove vocazioni sacerdotali.

Lo Spirito Santo accresca e fortifichi i doni che ha effuso in ciascuno.

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
C'è qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (7, 1-2.10.25-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto.

Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

“Ma costui sappiamo di dov’è”: fin dai tempi di Gesù, e anche prima, c’era chi pensava di avere la verità in tasca, di poter giudicare qualcuno *solo* in base alla sua provenienza (domani leggeremo anche che è stato detto: «Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!»). Infatti la provenienza geografica di Gesù, in parte nota, bastava a escludere la possibilità che fosse il Salvatore, il Messia che doveva venire.

“Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia”. Se è Cristo, dovrà sorprendermi. E i miracoli fatti? Le parabole raccontate? Le folle radunate? I malati guariti? Nulla potrà sorprenderci se non siamo pronti, in attesa, delle sorprese che Dio ha in serbo per noi. Così come erano i Giudei di allora, così siamo spesso anche noi. Non basta un miracolo a farci cambiare idea. Per questo la fede non è mai scontata, ma sempre in discussione: è Gesù che semplicemente ci chiede di fidarci di lui. Fidarsi che il bene verrà, anche se non sappiamo come né da dove. Probabilmente verrà da dove meno ce lo aspettiamo, da dove pensavamo di aver già visto tutto. È lì, nella vita di tutti i giorni, che ci aspetta per sorprenderci.

**Per
riflettere**

Credo che Dio è già all'opera, oggi, silenziosamente, nella mia vita?

Preghiera Finale

Confida nel Signore e fa' il bene;
abita la terra e vivi con fede.
Cerca la gioia nel Signore,
esaudirà i desideri del tuo cuore.

(Salmo 36)

Preghiera Iniziale

Signore, mio Dio, in te mi rifugio:
salvami e liberami da chi mi perseguita,
perché non mi sbrani come un leone,
non mi sbrani senza che alcuno mi salvi.

(Salmo 7)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (7, 40–53)

Ascolta

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: “Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo”?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui.

Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

“Tra la gente nacque un dissenso”. In molti riconoscono Gesù, ma non tutti. C’è chi si aspetta un Re grande e potente, capace di prendere il potere con la forza. Erode stesso lo teme, come in una profezia mitologica, ha paura che gli venga usurpato il trono. Gesù viene infatti dalla stirpe di Davide e da Betlemme! Ma già duemila anni fa era facile mettere in dubbio un Salvatore che non si presentava come ce lo aspettavamo.

“Questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!”. I farisei non amano particolarmente “questa gente”. Dopotutto i farisei sono come i fanatici di oggi: chiusi sulle loro regole, sicuri di essere nel giusto, si sentono di maledire chiunque non sia come loro. Non sono aperti a cambiare idea, e la cosa peggiore è che non sono neanche felici. Schiavi dell’idea di un Dio-Padrone, che viene a punire chi non segue la Legge, chi non è come loro, tendono a odiare chi è diverso. Ma Gesù viene a salvare tutti! Soprattutto i peccatori, come me (e anche i superbi, come i farisei, e me).

“Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!”. Nicodèmo ha posto una domanda lecita, basandosi sull’ascolto dell’altro. I farisei però rispondono con un’altra domanda, arrogante, presuntuosa, di chi vuole far valere la sua autorità e non di chi cerca la Verità. Quante volte siamo farisaici nel nostro modo di porci, e pensiamo di avere già le risposte e la verità in tasca?

“L’ascolto—scrive Enzo Bianchi—porta il credente a rifare l’esperienza di Giacobbe, quando il patriarca esclamò: «Il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo» (Gn 28, 16)”.

**Per
riflettere**

Ascolto gli altri? Me ne faccio interrogare? Mi ricordo che il Signore è sempre pronto ad ascoltarmi.

Preghiera Finale

Maria, donna dell’ascolto,
rendi aperti i nostri orecchi,
fa’ che sappiamo ascoltare la Parola
tra le mille parole di questo mondo,
fa’ che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo,
ogni persona che incontriamo,
specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà.

Preghiera Iniziale

Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha colmati di gioia.
Chi semina nelle lacrime
mieterà con giubilo.
(Salmo 125)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 1–11)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

In questo periodo Gesù prega e insegna alle persone che vanno al tempio per ascoltarlo. Molte volte avremo ascoltato questo passo del vangelo, e subito l'attenzione va agli scribi e farisei che entrano con la donna adultera. Vorrei immaginare questa scena adesso senza dimenticarci delle altre persone presenti. Come in una scuola, in un'aula universitaria, o in una chiesa durante l'omelia, qualcuno entra interrompendo la lezione. Scribi e farisei non sono venuti per la lezione, ma per metterlo alla prova. Pensano infatti: o seguirà la Legge e lapiderà con noi la donna; o ci dirà non farlo, negando la Legge.

Capita anche a noi di metterlo alla prova? Di vedere come reagisce davanti ai nostri sbagli? Mi condanna o mi assolve? Ma Gesù fa qualcosa di inaspettato: si china e scrive. Scrive con il dito per terra. Ad oggi non sappiamo il senso di questo gesto. Cosa scriveva? Nessuno lo ha letto? Dopotutto stava insegnando.

I farisei insistono con le domande, ma in risposta sembra che Gesù dica: "Se pensi di poter giudicare, giudica tu stesso". Ai farisei, in fondo, non importa davvero della donna che è lì, in mezzo a loro. Gesù, scrivendo, sembra non curarsene: risponde infatti agli scribi senza risolvere il problema dell'adulterio. Sa infatti che lapidare la donna, aggiungendo altro male sul male già fatto, non porterà al bene. Gesù va oltre la nostra visione manichea di giusto o sbagliato.

Allora i farisei se ne vanno. Anche le persone presenti, riconosciutisi peccatori, saranno usciti?

Ho sempre immaginato Gesù rimasto solo con la donna. Non la condanna, né la assolve, ma le dà una nuova possibilità: «Va' e d'ora in poi non peccare più».

Per riflettere

*Siamo aperti al perdono, per gli altri, ma anche per noi stessi?
Per me peccatore c'è sempre posto nel cuore di Dio.*

Pregghiera Finale

Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.

(Salmo 51)

Preghiera Iniziale

Il popolo che camminava nelle tenebre
ha visto una grande luce.
Su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse.
(Isaia 9, 1)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 12-20)

Ascolta

Di nuovo Gesù parlò [ai farisei] e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me».

Gli dissero allora: «Dov'è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conoscesto me, conoscereste anche il Padre mio».

Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.

Io sono la luce del mondo: con queste parole Gesù svela se stesso in un annuncio forte e diretto che suscita nei farisei accuse di falsità. Non gli danno credito, definiscono la sua parola inattendibile e la sua testimonianza non vera.

Gesù afferma con forza il suo essere vero, perché sa che proviene dal Padre e a Lui è diretto: il Padre è l'origine e il destino, e, insieme, sono una cosa sola. Questa conoscenza però non è data ai farisei che ragionano e giudicano secondo i criteri umani della loro legge: con i soli mezzi umani non è possibile arrivare a conoscere la Verità.

Nella severità del suo discorso, però, Gesù cerca un punto di contatto con i farisei citando la loro legge: "... nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me".

Tuttavia, la domanda che i farisei pongono a Gesù, "Dov'è tuo padre?", rivela che la distanza tra loro e Gesù non viene colmata: i farisei continuano a non capire e a non vedere la luce della vita che è proprio di fronte a loro: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio».

Gesù è la luce del mondo, l'unica luce che rischiarla la strada che conduce alla vita, alla salvezza. E questa luce è rivolta tutti gli uomini, tutti possono seguirla.

**Per
riflettere**

Gesù è la strada della salvezza, la luce che porta alla vita e che rischiarla i nostri passi. Si offre a tutti gli uomini, purché si lascino illuminare e non rimangano ciechi facendo conto solo sulle loro forze. La luce rischiarla le tenebre, quelle tenebre che talvolta coprono le nostre debolezze che preferiamo non vedere ma che, se non illuminate dalla luce, ci conducono all'infelicità.

Preghiera Finale

Signore, tu sei la mia luce; senza di te cammino nelle tenebre,
senza di te non posso neppure fare un passo, senza di te non so dove vado,
sono un cieco che pretende di guidare un altro cieco.

Se tu mi apri gli occhi, Signore, io vedrò la tua luce,
i miei piedi cammineranno nella via della vita.

Signore, se tu mi illuminerai io potrò illuminare:

tu fai noi luce nel mondo.

(Card. Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Signore, ascolta la mia preghiera,
a te giunga il mio grido.
Non nasconderti il tuo volto;
nel giorno della mia angoscia
piega verso di me l'orecchio.
Quando ti invoco: presto, rispondimi.
(Salmo 101)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 21-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?».

E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».

Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

In questo brano del Vangelo di Giovanni, Gesù richiama in modo esplicito la sua natura divina. Lo fa con un'escalation di affermazioni quali: "Dove vado io voi non potete venire", "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo", fino ad appellarsi "Io sono", nome che i farisei sanno benissimo essere quello con cui Dio si era rivelato a Mosè sul monte Oreb (Es 3, 14).

Ancora una volta i farisei non lo riconoscono. Il loro cuore è duro e le loro orecchie sono sorde. Non si pongono in atteggiamento di ascolto, non si aprono alle parole di Gesù, anzi, lo avvertono come un pericolo, una minaccia al loro potere. Rinnegando la persona del Figlio, rifiutando di "conoscerlo", rinnegano Dio stesso, rifiutano la salvezza e rimangono invischiati nel male e nella morte del peccato.

Le parole di Gesù però non sono vane. Al contrario dei farisei, che sono pieni di orgoglio tanto da non poter fare spazio nel loro cuore, "molti credettero in lui".

Chi sono queste persone? Giovanni non ce lo dice, li identifica semplicemente come "molti" ma non ci dice i loro nomi. Possiamo pensare che siano persone comuni per censo ma rese uniche dalla parola di Gesù: hanno ascoltato, hanno fatto spazio nel loro cuore, hanno riconosciuto il Figlio e il Padre nel Figlio, hanno accolto la Verità. Lo Spirito di Dio ha operato in loro e loro lo hanno lasciato fare. Sono state terreno fertile, hanno messo da parte il pregiudizio e l'orgoglio e hanno creduto.

Il Padre è con Gesù, e questi uomini, probabilmente semplici, lo hanno capito.

**Per
riflettere**

Per accogliere la parola è necessario fare spazio nel nostro cuore e nella nostra mente. I farisei restano chiusi nei loro pregiudizi, nella loro idea che hanno di Dio e questo non consente loro di riconoscere in Gesù il Figlio di Dio e Dio in Gesù. Quante volte la stessa cosa accade anche a noi?

Preghiera Finale

Signore,

fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua,
affinché non troviamo condanna nella tua parola
letta ma non accolta, meditata ma non amata,
pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata.

Manda il tuo Spirito Santo ad aprire le nostre menti
e a guarire i nostri cuori.

Solo così il nostro incontro con la tua parola
sarà rinnovamento dell'alleanza
e comunione con Te e il Figlio e lo Spirito Santo.

Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.
(Preghiera allo Spirito Santo, Comunità di Bose)

Preghiera Iniziale

Nel mio affanno invocai il Signore,
nell'angoscia gridai al mio Dio:
dal suo tempio ascoltò la mia voce,
al suo orecchio pervenne il mio grido.
Stese la mano dall'alto e mi prese,
mi sollevò dalle grandi acque,
mi liberò da nemici potenti,
da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me.
Per questo, Signore, ti loderò tra i popoli
e canterò inni di gioia al tuo nome.
(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 31–42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

Le parole con cui Gesù si rivolge ai giudei che gli avevano creduto, sono estremamente dense di significato. Gesù esordisce dicendo: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».

Rimanere nella parola di Gesù, cosa significa per noi? Il primo passo è sicuramente quello di riconoscerlo, il secondo quello di conoscerlo.

La conoscenza di Gesù per ogni uomo non è soltanto un atto di volontà e di ricerca intellettuale, ma presuppone un accoglimento del cuore. Per accoglierlo è necessario fare silenzio, fargli spazio e liberarci da tutti quegli ostacoli che creano barriere dentro di noi e impediscono alla parola di Dio di dimorare in noi. Essere dimora della verità significa vivere nella pienezza della vita vera, prendere parte alla comunione tra il Padre e il Figlio.

La verità conduce alla libertà: la libertà si contrappone al peccato, che non è altro che uno stato di schiavitù generato dalla lontananza da Dio e dalla sua misconoscenza. Da qui l'esperienza del male, dell'errore, della solitudine e dell'infelicità che si determinano ogni volta che "la parola di Gesù non trova accoglienza in noi". Non è sufficiente essere della dinastia di Abramo per essere depositari della verità, come pensavano i giudei al tempo di Gesù: è necessario che la nostra fede incida nella nostra vita quotidiana, si traduca nelle nostre opere e si alimenti del continuo ascolto e accoglimento della parola.

In questo modo ci avvicineremo alla libertà avvicinandoci a Dio, come il Figlio: Gesù è libero, vive in perfetta comunione con il Padre ed è venuto sulla terra per portarci a questa sua comunione con Dio e renderci uomini liberi. "La verità vi farà liberi".

Gesù è la verità e, se sapremo accoglierlo, saremo liberi.

Per riflettere

Nella nostra vita, abbiamo mai fatto esperienza della libertà di cui ci parla Gesù? Quali barriere abbiamo abbattuto per lasciarci avvicinare da Gesù?

Preghiera Finale

Aiutami a diffondere dovunque il tuo profumo, o Gesù.

Dovunque io vada.

Inonda la mia anima del tuo Spirito e della tua vita.

Diventa padrone del mio essere in modo così completo
che tutta la mia vita sia un'irradiazione della tua.

Perché ogni anima che avvicino

possa sentire la tua presenza dentro di me.

Perché guardandomi non veda me, ma Te in me.

Resta in me.

Così splenderò del tuo stesso splendore

e potrò essere luce agli altri.

(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Manda il tuo Spirito o Signore
affinché possa comprendere la tua Parola,
così da desiderare ciò che Tu desideri
per vivere secondo la tua volontà
e divenire strumento della tua pace.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 51–59)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: “Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».

Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia».

Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».

Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Questa pagina del Vangelo di Giovanni offre uno spunto di riflessione su come Gesù reagisce alle critiche dei suoi nemici. Dopo aver indicato loro la via da seguire per ottenere la salvezza (osservare la sua parola), Gesù viene attaccato verbalmente in modo distruttivo, con accuse che vogliono stravolgere il senso della sua opera, imputandogli di essere indemoniato. Gesù non si ripiega su se stesso in un silenzio autocommiseroso, disprezzando chi ha di fronte, ma scende a livello dei suoi interlocutori cercando di dialogare. In questo scambio comunicativo, in cui il tono dei nemici di Gesù diventa sempre più aspro, ad indicare una chiusura del cuore sempre più serrata, le parole di Gesù sono permeate di una calma straordinaria, che lo rende capace di ascoltare, di riflettere, di giudicare e infine di rispondere, riprendendo la Scrittura, che vede in lui il vero oggetto della promessa del Padre fatta ad Abramo (Gv 8, 56). La radice di questa calma, di questa forza la esprime Gesù stesso: è il Padre (Gv 8, 54–55). È la profonda comunione con il Padre che gli permette di reagire in questo modo alle provocazioni e alle offese, fino all'esplicita dichiarazione di essere una sola cosa col Padre (Gv 8, 59), per cui niente lo può turbare, neanche l'ennesimo tentativo di omicidio (Gv 8, 59).

Per riflettere

Nella nostra vita è sempre più frequente accumulare critiche ed essere esposti a provocazioni ed umiliazioni. Come reagiamo? Impariamo ad ascoltare Gesù ed impariamo ad ascoltare noi stessi per uniformarci a lui grazie all'invocazione dello Spirito.

Preghiera Finale

L'uomo è irragionevole, egocentrico:
non importa, amalo!
Se fai il bene ti attribuiranno secondi fini egoistici:
non importa, fa' il bene!
Se realizzi i tuoi obiettivi troverai falsi amici e veri nemici:
non importa, realizzali!
Il bene che fai verrà domani dimenticato:
non importa, fa' il bene!
L'onestà e la sincerità ti rendono in qualche modo vulnerabile:
non importa, sii sempre e comunque franco e onesto!
Quello che per anni hai costruito può essere distrutto in un attimo:
non importa, costruisci!
Se aiuti la gente, se ne risentirà: non importa, aiutala!
Dai al mondo il meglio di te e ti prenderanno a calci:
non importa, continua!
(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.
Ho giurato e lo confermo,
di osservare i tuoi giusti giudizi.
Tu sei mio rifugio e mio scudo:
spero nella tua parola.
Sostienimi secondo la tua promessa e avrò vita,
non deludere la mia speranza.
(Salmo 119)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 31–42)

Ascolta

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?».

Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: "Io ho detto: voi siete dèi"? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: "Tu bestemmi", perché ho detto: "Sono Figlio di Dio"? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».

Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.

In questa pericope Gesù affronta i suoi nemici apertamente. Chi sono i nemici di Gesù? Sono Giudei, conoscitori della Legge (Gv 10, 34) che vogliono lapidarlo perché egli non riconosce la loro autorità in qualità di pastori, anzi si contrappone a loro come unico pastore buono, una cosa sola con il Padre (Gv 10, 23–30). Il Padre agisce attraverso di lui. Scaturisce quindi un confronto dove Gesù fa esplodere la contraddizione in cui si arroccano i suoi nemici. Gesù parte sempre con una domanda provocatoria, che mira a far emergere la contraddizione in cui si dibatte il cuore dell'uomo, perché il suo obiettivo è sempre la salvezza dell'uomo stesso, non è mai la condanna inappellabile. La salvezza però, passa attraverso un percorso che porta alla presa di coscienza della propria contraddizione, responsabile della paralisi del cuore. Anche in questa occasione Gesù, senza mezzi termini, arriva al nocciolo della questione: la verità si esprime in parole e opere e non vi può essere dissociazione tra esse. Gesù esprime nella sua persona, attraverso la sua parola e le sue opere, l'amore di Dio, divenendone testimone. Non è possibile fare il bene e dire il falso. Gesù inoltre ci ricorda che questo amore può venire solo da Dio e chi accoglie la sua parola si riveste dell'amore divino del Padre divenendo un testimone armonico di questo amore. Ma i Giudei chiudono il loro cuore a questo invito di Gesù. Differentemente, oltre il Giordano, in terra pagana, in periferia, lontano dal tempio e dal potere, la gente semplice ha aperto il suo cuore all'invito di Giovanni ed è così capace di riconoscere la Verità nella persona di Gesù cogliendone i segni del suo dire e agire.

Per riflettere

Apriamo il nostro cuore ad un cammino interiore in cui Gesù, attraverso la sua parola, ci guida, affinché sappiamo cogliere le nostre contraddizioni per lasciarci trasformare dal suo amore?

Preghiera Finale

Padre mio, mi abbandono a te,
fa' di me quello che vuoi.
Qualsiasi cosa Tu faccia di me, io ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
Purché si compia la tua volontà in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle tue mani, la do a Te, mio Dio,
con tutto l'amore che ho nel cuore, perché ti amo,
e perché ho bisogno di amore,
di far dono di me di rimettermi nelle tue mani senza misura,
con infinita fiducia,
perché Tu sei mio Padre.
(Charles de Foucault)

Preghiera Iniziale

Venga a me, Signore, il tuo amore,
la tua salvezza secondo la tua promessa.
A chi mi insulta darò una risposta
perché ho fiducia nella tua parola.
Non togliere dalla mia bocca la parola vera,
perché spero nei tuoi giudizi.
Osserverò continuamente la tua legge,
in eterno, per sempre.
(Salmo 119)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 45–56)

Ascolta

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, [ossia la risurrezione di Lazzaro,] credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».

Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

Questo brano racconta il processo a Gesù che, in Giovanni, avviene ancora prima della sua cattura. L'evento scatenante è rappresentato dalla resurrezione di Lazzaro (Gv 11, 1-44). Gesù ha il potere di ridare la vita e questo genera reazioni contrastanti: genera fede in chi ha il cuore aperto ad accogliere il dono dell'amore di Dio, e genera timore, paura, ostilità in chi rifiuta ogni cambiamento, ogni scardinamento delle proprie certezze, del proprio potere, anche davanti ad un dono di salvezza. Emerge ancora una volta la figura del nemico di Gesù: i capi religiosi del popolo che vedono nei segni da lui compiuti, addirittura nel segno supremo della resurrezione, un pericolo per loro, per la loro autorità, la fine del loro regno. Vi è una chiara frattura fra cosa intendono per regno di Dio i Giudei e il Regno di Dio indicato da Gesù. Infatti i Giudei, che hanno una puntuale conoscenza della Scrittura, non riescono a comprenderla per la chiusura del loro cuore. Così Caifa profetizza la morte di Gesù come unica via di salvezza per il popolo, ma la sua previsione non andrà nella direzione da lui intesa. Dio si serve anche dei suoi nemici per realizzare il suo disegno di amore per l'uomo.

**Per
riflettere**

Quanto conosciamo la natura dei nostri desideri? Ci accorgiamo quando tentiamo di strumentalizzare Dio? Sappiamo cogliere la sua volontà quando non coincide con la nostra?

Preghiera Finale

Tutti tu hai creato a tua immagine e somiglianza:
tutti siamo a tua immagine.

A tutti, musulmani, ebrei e cristiani,
reca afflizione la morte delle vittime dell'odio e della violenza.

E tutti sono anche chiamati, nel tuo disegno,
a edificare un mondo nuovo e a essere strumenti di dialogo e di pace.

Per questo ti chiediamo:
fa' che le forze del perdono vincano le forze dell'odio e della vendetta.

Fa' che i cuori si aprano e si fermino le armi.

Fa' che sorga una patria sicura per tutti.

Fa' che tutti gli uomini di buona volontà, di ogni religione,
abbattano le montagne dei pregiudizi,
colmino le fosse dell'odio

e spianino i cammini che conducono a un futuro comune.

(Herman Shalueck)

Domenica

14 aprile 2019

Is 50, 4-7; Sal 21; Fil 2, 6-11; Lc 22, 14-23, 56
Domenica delle Palme

Preghiera Iniziale

Alle prime luci faccio colazione con Te sulla riva
con quello che, nel buio della notte,
miracolosamente ho pescato.
Alle prime luci salgo con Te sul monte
e il tuo volto trasfigurato mi consegna
un annuncio di gioia.
Alle prime luci, come la vita si affida al giorno,
io mi affido
alla tua tenerezza
(Luigi Verdi)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 28-40)

Ascolta

Riportiamo il Vangelo letto durante la Processione delle Palme

In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”, risponderete così: “Il Signore ne ha bisogno”».

Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno».

Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!».

Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

In questa pagina Luca racconta l'arrivo di Gesù a Gerusalemme, quale inizio della fase conclusiva del suo viaggio verso la città santa, riletta come nuovo "esodo" di cui ha parlato sul monte Tabor con Mosè ed Elia (Lc 9, 31). Questo ingresso trionfale avviene nel contesto della festa di Sukkôt o delle Capanne, che dura otto giorni, durante la quale gli Ebrei escono fuori dall'abitato e vanno a vivere in capanne di paglia provvisorie, a ricordo dell'esperienza del deserto vissuta dai loro padri dopo l'uscita dalla terra d'Egitto. È un clima gioioso dove si fa festa, tagliando rami di alberi per costruire le capanne. Questa festa termina, nell'ultimo giorno, con il rito della lettura della Toràh che si chiama "Shimehà Ha Toràh" (la gioia della Toràh). (Lv 23, 33–44; Ne 8, 13–18). Gesù precede tutti (Lc 19, 28) nella salita a Gerusalemme, fedele alla volontà del Padre: questo è il punto d'arrivo della sua vita e il punto di partenza della nuova alleanza. Tutto è pronto. Entra in sella ad un puledro d'asina (Mt 22, 2) quale segno di mitezza, si rivela come il Messia atteso, descritto da Zaccaria, re giusto ed umile che cavalca un asino, in contrapposizione ai re potenti della terra che cavalcano cavalli (Zc 9, 9; Is 62, 11), è il re secondo il cuore di Dio (At 23, 22). Anche l'indicazione del puledro legato (Lc 29, 30–33) è un'ulteriore conferma della sua messianicità, perché richiama l'antica profezia di Giacobbe su Giuda: "Non sarà tolto lo scettro a Giuda, finché non verrà colui al quale appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo puledro e a una vite scelta il figlio della sua asina" (Gn 49, 10–11). Ecco che i discepoli, nella loro esclamazione di gioia, ricordano il canto di lode degli angeli alla nascita di Gesù (Lc 2, 24), ma si limitano ad esprimere solo una gioia celeste (non c'è menzione di gioia sulla terra), frutto di un'esaltazione proiettata nei cieli: tentazione di ogni religione, mentre Dio scende sulla terra e ci accompagna nella nostra quotidianità.

**Per
riflettere**

Gesù, quale re del cuore del Padre, si mostra mite e umile e non si lascia trascinare dal trionfalismo, non perde di vista l'obiettivo. E noi?

Preghiera Finale

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire ogni giorno il tuo nome in eterno e per sempre.

Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

(Salmo 145)

Preghiera Iniziale

Beato chi cammina nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.
Non commette certo ingiustizie
e cammina nelle sue vie.
Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.
Tu loderò con cuore sincero,
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.
(Salmo 119)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 1-11)

Ascolta

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Inizia così l'ultima settimana della vita di Gesù sulla terra, raccontata in modo dettagliato da Giovanni. Inizia con un banchetto in suo onore, organizzato dai suoi amici amati: Lazzaro, Marta e Maria, nella loro casa di Betania, dove, solo qualche giorno prima, sono stati oggetto e testimoni di uno dei più straordinari segni del Maestro: la resurrezione di Lazzaro. Durante questa cena assistiamo ad una delle più belle scene descritte nel Vangelo. Maria compie nei confronti di Gesù un meraviglioso atto d'amore: unge i piedi di Gesù con una libbra (trecento grammi) di unguento di nardo molto prezioso, li asciuga con i suoi capelli e tutta la casa si riempie del suo profumo. Maria percepisce il corpo di Gesù e vuole dare un segno tangibile del suo amore a quel corpo, ancora per poco presente fra loro. Versa un preziosissimo profumo, come la vita preziosa di Gesù che viene versata gratuitamente. Gesù non trattiene niente della sua vita, così come Maria non trattiene nulla del suo profumo. Asciuga i piedi di Gesù con i suoi capelli in un dolcissimo gesto d'amore e di umiltà, offrendogli tutta la sua femminilità, la sua dignità, il suo amore. Gesto di amore quello di Maria che coinvolge tutti i sensi: tatto, olfatto, vista... Gesto di glorificazione, che non potrà avvenire dopo la morte. Gesto che non viene compreso da Giuda, il cui cuore è chiuso ad ogni logica di folle amore. Gesto che viene invece amato da Gesù, che vi riconosce l'unzione profetica del suo corpo per una fine ormai imminente. Il cuore sgorgante di amore di Maria è capace di vedere oltre, e senza saperlo diventa profeta. L'amore è visionario, sa vedere ciò che senza amore non si può vedere.

**Per
riflettere**

Lasciamo che il Signore abiti il nostro intimo, affinché possa condurci a puri atti di amore nei confronti dei nostri fratelli?

Preghiera Finale

Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come il regno dei morti è la passione:
le sue vampe sono vampe di fuoco,
una fiamma divina!
Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.
Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa
in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo.
(Cantico dei Cantici 8, 6-7)

Preghiera Iniziale

La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza,
che io non so misurare.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.
(Salmo 70)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 21–33.36–38)

Ascolta

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariòta. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».

Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire».

Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

C'è un nome che torna nelle preghiere della messa, il nome di Giuda, il traditore. Chi tradisce il Signore, tradisce la propria anima, tradisce i fratelli, tradisce la propria coscienza, tradisce il proprio dovere, e diventa un infelice. Il Signore è presente nel riflesso del dolore di questo tradimento, che deve aver dato al cuore del Signore una sofferenza sconfinata. Povero Giuda! È uno dei personaggi più misteriosi che troviamo nella passione del Signore. Mi accontento di domandare pietà per il nostro fratello Giuda. Non vergognatevi di assumere questa fratellanza! Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore: nessuno si deve vergognare di lui. E chiamandolo «fratello» siamo nel linguaggio del Signore. Quando ha ricevuto il bacio del tradimento, nel Getsemani, il Signore gli ha risposto con quelle parole che non dobbiamo dimenticare: «Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell'Uomo?». «Amico»: questa parola dice l'infinita tenerezza della carità del Signore, fa capire perché lo abbiamo chiamato «fratello». Nel Cenacolo aveva detto: «Non vi chiamerò servi, ma amici». Gli apostoli sono diventati amici del Signore: buoni o no, generosi o no, fedeli o no, rimangono sempre amici. Noi possiamo tradire l'amicizia di Cristo; Cristo non tradisce mai noi, suoi amici. Anche quando non lo meritiamo, anche quando ci rivoltiamo contro di lui, anche quando lo rinneghiamo. Davanti ai suoi occhi, davanti al suo cuore, noi siamo sempre gli amici del Signore. Giuda è un amico del Signore, anche nel momento in cui baciandolo, consuma il tradimento del Maestro. Come è finito nel tradimento? Conosciamo il mistero del male? Nessuno di noi ha scoperto dentro di sé il male. L'abbiamo visto crescere il male; non sappiamo perché ci siamo abbandonati al male perché siamo diventati bestemmiatori, dei negatori. Non sappiamo perché abbiamo voltato le spalle a Cristo e alla Chiesa. A un certo momento è venuto fuori il male. Da dove è venuto fuori? Chi ce l'ha insegnato? Chi ci ha tolto la capacità di credere nel bene, di amare il bene, di accettare il dovere, di affrontare la vita come una missione? Vedete Giuda, fratello nostro, fratello in questa comune miseria e in questa sorpresa. Qualcuno deve aver aiutato Giuda a diventare traditore. C'è una parola nel Vangelo, che non spiega il mistero del male in Giuda, ma che ce lo mette davanti in modo impressionante: «Satana lo ha occupato», ha preso possesso di lui. Qualcuno deve avervelo introdotto. Quanta gente ha il mestiere di Satana: distruggere l'opera di Dio, desolare le coscienze spargere il dubbio, insinuare l'incredulità, togliere la fiducia in Dio, cancellare Dio dal cuore di tante creature. Questa è l'opera del male: è l'opera di Satana. Ha agito in Giuda, può agire anche in noi. Per questo Gesù ha detto nell'Orto: State svegli e pregate, per non entrare in tentazione. (don Primo Mazzolari, Bozzolo (MN), giovedì santo 1958)

**Per
riflettere**

Chi ci ha tolto la capacità di credere nel bene, di amare il bene, di accettare il dovere, di affrontare la vita come una missione?

Preghiera Finale

Signore, ho urgente bisogno della tua misericordia,
per poter sopportare di nuovo me stesso.

Ho urgente bisogno di stare con te,
per riappacificarmi con gli altri e con me stesso.

Di me nulla conosco finché non conosco te.

(Louis Evély)

Preghiera Iniziale

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,
perché io sappia indirizzare
una parola allo sfiduciato.

Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come i discepoli.

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.

(Isaia 50, 4–5)

Dal Vangelo

secondo Matteo (26, 14–25)

Ascolta

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

“Trenta monete d’argento”. Questo è il prezzo fissato per Gesù. Questa è una traduzione dal greco di “trenta stateri d’argento”. Lo “statero” era una moneta greca equivalente al “siclo”, la moneta del santuario. Trenta sicli era il prezzo fissato dalla Legge per la vita di uno schiavo. E Gesù viene pagato come tale!

“Il primo giorno degli Ázzimi”. Secondo la tradizione è il primo giorno in cui si mangia il pane non lievitato. La Pasqua ebraica, infatti, dura almeno sette giorni, nei quali viene celebrata la Pèsach, la cena rituale in memoria di quella avvenuta prima della liberazione dall’Egitto.

In questo periodo, in Israele, ancora il pane e i prodotti lievitati sono proibiti e vengono coperti con fogli di plastica nei supermercati.

«Dove vuoi che prepariamo per te..?». La Pasqua ebraica è una festa, e in quanto tale richiede una certa preparazione. Ogni elemento è un simbolo per fare memoria.

Un gambo di sedano ricorda la festività di Pèsach, in corrispondenza con la primavera e la mietitura; le erbe amare rappresentano la durezza della schiavitù; un uovo sodo il lutto per la distruzione del Tempio; una marmellata di mele, datteri, mandorle, prugne e noci rappresenta la malta usata durante la schiavitù in Egitto.

Preparare la Pasqua significa quindi cercare e ricordare tutti i momenti della mia storia in cui il Signore mi ha salvato, mi è stato accanto, e mi ha liberato dalle mie schiavitù. Ricordarli per prepararsi a riviverli in una festa.

Il popolo di Israele, il popolo che Dio ama (come ama noi), si è spesso dimenticato di questo grande amore, creandosi idoli lungo la strada per la terra promessa (come noi, lungo il cammino verso le promesse di felicità di Dio). Nonostante questo, il Signore è sempre rimasto fedele. Ed è proprio nella Pasqua cristiana che viene a ricordarcelo.

Per riflettere

“Siete stati comprati a caro prezzo”, scrive San Paolo (1Cor 6, 20), molto più di trenta sicli d’argento. Mi ricordo quanto il Signore ha fatto e fa ogni giorno per me? Come rispondo al suo piano per me e alle sue promesse?

Pregghiera Finale

Voglio cantare in onore del Signore:
perché ha mirabilmente trionfato,
ha gettato in mare cavallo e cavaliere.

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli mi ha salvato.

È il mio Dio e lo voglio lodare,
è il Dio di mio padre e lo voglio esaltare!

(dal Cantico di Mosè)

Preghiera Iniziale

Amo il Signore perché ascolta
il grido della mia preghiera.
Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.
(Salmo 115)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 1–15)

Ascolta

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Lavare i piedi era una funzione tipica degli schiavi, e Gesù, sapendo di avere avuto tutto da Dio, invece di scappare dalla morte, si mette in un'attesa umile: si china e lava i piedi ai discepoli.

«Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo»: quante volte vorremmo capire subito quello che Dio fa, quello che ci succede? Perché—ci chiediamo—che senso ha quello che mi succede? San Pietro è come noi anche in questo: si stupisce e non capisce. Allora Gesù gli dice di non avere fretta: capirà tutto a tempo debito. Molte cose infatti erano state dette ai discepoli, ma solo in questi giorni finalmente le comprenderanno.

Gesù ci aveva già parlato dell'umiltà e del servizio agli altri. Quando i discepoli discutevano su chi di essi fosse il più grande, aveva detto: «Chi è più grande, colui che è a tavola oppure colui che serve? Non è forse colui che è a tavola? Ma io sono in mezzo a voi come colui che serve.»

Gesù non lava i piedi dei discepoli in momento qualsiasi, ma proprio in questi giorni della Pasqua, in cui Israele ricorda un Dio che ha fatto per lui grandi cose. Gesù, nell'atto di lavare i piedi, vuole soprattutto comunicare l'amore umile di Dio per noi. Un amore che non è manifestato solo con miracoli e opere spettacolari (che noi potremmo ben pensare di essere incapaci di fare!), ma un amore fatto di gesti semplici.

«Io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi; anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri». Così Gesù ci chiede non solo di metterci umilmente al servizio degli altri, ma che questo sia un modo per fare memoria del suo amore per noi.

**Per
riflettere**

Quanti atti semplici, forse piccoli, ma pieni di amore mi accadono oggi e in questi giorni? Mi ritengo troppo importante per cingermi l'asciugamano ai fianchi o sono capace di fare i compiti umili che mi vengono chiesti?

Preghiera Finale

Gesù, mite e umile di cuore,
rendi il mio cuore
mite e umile come il tuo.

Io ti appartengo, e poiché ti appartengo così totalmente
tu puoi fare di me qualsiasi cosa ti piaccia,
tu mi puoi usare,
tu mi puoi mandare,
tu mi puoi tenere nascosta,
tu mi puoi dare gioia e sofferenza.

Io ti appartengo, e nulla mi separerà dal tuo amore.
(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
per la tua giustizia salvami.
Porgi a me l'orecchio,
vieni presto a liberarmi.
Sii per me la rupe che mi accoglie,
la cinta di riparo che mi salva.
Tu sei la mia roccia e il mio baluardo,
per il tuo nome dirigi i miei passi.
Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.
Mi affido alle tue mani;
tu mi riscatti, Signore, Dio fedele.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (18, 1–19, 42)

Ascolta

Riportiamo solo uno breve pezzo della Passione secondo Giovanni

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Oggi, in questa suggestiva liturgia del Venerdì Santo la nostra anima si ritira per pregare, per adorare Cristo in croce, principio della nostra salvezza, e per comprendere, se si può, l'amore di Dio per noi.

La Passione del Signore secondo san Giovanni ci presenta, soprattutto, la "esaltazione di Cristo". Oggi è un giorno in cui si celebra l'Amore di Dio per l'uomo, amore che arriva alla sua più alta espressione. Dio "non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi" (Rm 8, 32). Oggi il cuore si sofferma a contemplare come il Figlio Unigenito di Dio muore per noi, perché davvero "nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15, 13).

Dice bene santa Teresa di Gesù: "Nella croce c'è la vita / e la consolazione. / E questa sola è la via al cielo". Quando il peso dei nostri peccati o dei peccati del mondo ci opprime, quando sentiamo la fragilità della nostra umanità e ci accorgiamo di portare un tesoro in vasi di creta, guardiamo Cristo che ci rivela l'amore del Padre sulla sua Croce: chi ha visto Cristo ha visto il Padre. Gesù incrociò lo sguardo con Pietro dopo il suo rinnegamento, e Pietro pianse, e Pietro si riprese. Dio vuole che la nostra vita viva, che non resti attanagliata dalla paura o dal peccato. Dio vuole che compiamo la nostra missione nonostante la nostra fragilità umana, affinché sia evidente che un potere tanto straordinario viene da Dio.

Quando sentiamo la solitudine, il dolore, le pene intime dell'anima, e viene alle nostre labbra il lamento "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Perché ti sei dimenticato di me? Perché non ti prendi più cura di me?", dobbiamo tornare alla Croce di Cristo e sapere che Egli si è fatto partecipe di tutte le nostre croci, e che egli ci accompagna fino alla fine dei secoli, in tutti i momenti della vita, specialmente in quelli più difficili.

**Per
riflettere**

Quante volte nella sofferenza mi sento vicina a Gesù? Quante volte riconosco che Gesù porta la croce con me e ne traggio forza? Gesù ci mostra che l'amore vince su tutto e nulle ci può far male alla luce del suo amore. Non solo, dall'aiuto, dall'amore di Cristo—nel guardare la croce—possiamo trarre la forza per amare il prossimo che soffre e dimenticarci di noi stessi. È sentendosi amati che si può amare a nostra volta.

Pregheira Finale

Coraggio, fratello che soffri.

C'è anche per te una deposizione dalla croce.

C'è anche per te una pietà sovrumana.

Ecco già una mano forata che schioda dal legno la tua...

Coraggio. Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio.

Tra poco, il buio cederà il posto alla luce,

la terra riacquisterà i suoi colori

e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga.

(Tonino Bello)

Sabato

20 aprile 2019

Gn 1, 1-2, 2; Sal 103 *opp.* Sal 32; Gn 22, 1-18;
Sal 15; Es 14, 15-15, 1; Es 15, 1-18; Is 54, 5-14;
Sal 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3, 9-15.32-4.4;
Sal 18; Ez 36, 16-17a.18-28; Sal 41-42 *opp.*
Is 12, 2-6 *opp.* Sal 50; Rm 6, 3-11; Sal 117

Sabato Santo

Preghiera Iniziale

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell'amore:
riversa sempre più la carità nel mio cuore.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità:
concedimi di pervenire alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.

Vieni in me, Spirito Santo, acqua viva che zampilla per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere a contemplare il volto del Padre
nella vita e nella gioia senza fine. Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 1-12)

Ascolta

*Durante il Sabato Santo la Chiesa non celebra alcuna liturgia;
qui riportiamo la liturgia vigilare della Notte Santa*

Il primo giorno della settimana, al mattino presto [le donne] si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.

Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”».

Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli.

Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto.

Questo brano testimonia la risurrezione di Gesù ed è l'inizio del capitolo che conclude il terzo Vangelo. Il recarsi delle donne al sepolcro ci rivela che ogni speranza è oramai scomparsa: avevano seguito Gesù, avvinte dalla sua persona, dal suo messaggio e dal suo agire, dalla Galilea fino a Gerusalemme; avevano posto in lui molte loro speranze; in questo momento, pur mantenendo forse intatto il loro amore verso di lui, tuttavia la loro speranza è affievolita: vanno infatti a “salutare” e a rendere gli ultimi onori al cadavere.

Scoprono, giunte sul luogo, la tomba vuota. La reazione delle donne non è però di fede, bensì di incertezza, di perplessità. Solo dopo aver udito la rivelazione dei “due uomini” ed essersi ricordate delle parole di Gesù, esse credono. I due uomini, indicando che il Signore non è più lì, invitano a ricordare ciò che Egli disse, come a sottolineare che la sua presenza era ed è nella Sua Parola.

Le donne, ricordando, tornano a credere ed è con la forza della fede che “annunciarono tutto questo agli Undici”.

Per riflettere

Nella strada della nostra vita, molte volte ci troviamo di fronte alla morte interiore, al lutto per una sconfitta. Ma intorno a noi possiamo sempre trovare uomini e donne illuminanti, che ci possano aiutare a fare memoria della nostra vita e riportare nel cammino retto e nella gioia. Sappiamo cercare ed ascoltare questi uomini? Sappiamo tornare a fare memoria dell'amore di Cristo?

Preghiera Finale

Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito Consolatore,
vieni e consola il cuore di ogni uomo
che piange lacrime di disperazione.
Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito della luce,
vieni e libera il cuore di ogni uomo
dalle tenebre del peccato.
Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito di verità e di amore,
vieni e ricolma il cuore di ogni uomo
che senza amore e verità non può vivere.
Vieni, Spirito Santo,
vieni, Spirito della vita e della gioia,
vieni e dona ad ogni uomo la piena comunione con te,
con il Padre e con il Figlio,
nella vita e nella gioia eterna,
per cui è stato creato e a cui è destinato. Amen.

Domenica

21 aprile 2019

At 10, 34a.37-43; Sal 117; Col 3, 1-4 *opp.*

1Cor 5, 6-8

Pasqua di Resurrezione

Tempo di Pasqua

Preghiera Iniziale

Alla vittima pasquale si innalzi il sacrificio di lode,
l'Agnello ha redento il gregge,
Cristo l'innocente ha riconciliato i peccatori col Padre.
Morte e Vita si sono affrontate in un duello straordinario:
il Signore della vita era morto, ora regna vivo.
Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via?
La tomba del Cristo vivente, la gloria del risorto;
e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le vesti;
Cristo mia speranza è risorto e precede i suoi in Galilea.
Siamo certi che Cristo è veramente risorto.
Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi.
Amen. Alleluia.
(sequenza pasquale)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 1-9)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

“Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!” (1 Cor 5, 7). Risuona in questo giorno l’esclamazione di san Paolo, che abbiamo ascoltato nella seconda lettura, tratta dalla prima Lettera ai Corinzi. È un testo che risale ad appena una ventina d’anni dopo la morte e risurrezione di Gesù, eppure—come è tipico di certe espressioni paoline—contiene già, in una sintesi impressionante, la piena consapevolezza della novità cristiana. Il simbolo centrale della storia della salvezza—l’agnello pasquale—viene qui identificato in Gesù, chiamato appunto “nostra Pasqua”. La Pasqua ebraica, memoriale della liberazione dalla schiavitù d’Egitto, prevedeva ogni anno il rito dell’immolazione dell’agnello, un agnello per famiglia, secondo la prescrizione mosaica. Nella sua passione e morte, Gesù si rivela come l’Agnello di Dio “immolato” sulla croce per togliere i peccati del mondo. È stato ucciso proprio nell’ora in cui era consuetudine immolare gli agnelli nel Tempio di Gerusalemme. Il senso di questo suo sacrificio lo aveva anticipato Egli stesso durante l’Ultima Cena, sostituendosi—sotto i segni del pane e del vino—ai cibi rituali del pasto nella Pasqua ebraica. Così possiamo dire veramente che Gesù ha portato a compimento la tradizione dell’antica Pasqua e l’ha trasformata nella sua Pasqua.

A partire da questo nuovo significato della festa pasquale si capisce anche l’interpretazione degli “azzimi” data da san Paolo. L’Apostolo si riferisce a un’antica usanza ebraica: quella secondo la quale, in occasione della Pasqua, bisognava eliminare dalla casa ogni più piccolo avanzo di pane lievitato. Ciò costituiva, da una parte, un ricordo di quanto accaduto agli antenati al momento della fuga dall’Egitto: uscendo in fretta dal paese, avevano portato con sé soltanto focacce non lievitate. Al tempo stesso, però, “gli azzimi” erano simbolo di purificazione: eliminare ciò che è vecchio per fare spazio al nuovo. Ora, spiega san Paolo, anche questa antica tradizione acquista un senso nuovo, a partire dal nuovo “esodo” appunto, che è il passaggio di Gesù dalla morte alla vita eterna. E poiché Cristo, come vero Agnello, ha sacrificato se stesso per noi, anche noi, suoi discepoli—grazie a Lui e per mezzo di Lui—possiamo e dobbiamo essere “pasta nuova”, “azzimi”, liberati da ogni residuo del vecchio fermento del peccato: niente più malizia e perversità nel nostro cuore. (Benedetto XVI, Pasqua 2009)

Per riflettere

In questo giorno, in cui siamo chiamati ad uscire dalle tenebre e rinascere a nuova vita, sono capace di scegliere davvero la strada che mi porta a Cristo, vera felicità? So abbandonare gli strumenti di morte spirituale che ogni giorno si affacciano sulla mia vita?

Pregghiera Finale

Signore, tu stai alla porta e bussi:
fa' che ti apriamo quando ascoltiamo la tua voce,
ma se anche le nostre porte restano chiuse,
tu vinci il timore ed entra lo stesso,
perché dalla tua Resurrezione abbiamo la pienezza della vita e la tua pace.
Signore, tu conosci più di noi il nostro cuore
e tu sai che nel profondo non cerca e non desidera se non Te.
Rendici capaci di rispondere alla tua chiamata
e di lasciarci condurre dove tu vuoi,
perché in noi si compia il tuo disegno d’amore e di predilezione.

Preghiera Iniziale

Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra
(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Matteo (28, 8–15)

Ascolta

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino a oggi.

Il testo di oggi contrappone in modo netto due fatti che si svolgono contemporaneamente. Da un lato l'incontro di Gesù risorto con le donne che, riconoscendolo, sentono pronunciare parole di Verità e di conforto («Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno»). Quasi un invito a combattere quanto nello stesso momento si stava consumando nell'altra scena dove a i soldati svendono la loro dignità e rinnegano la Verità accettando il denaro offerto loro dai sacerdoti, offrendo loro oltre al denaro false giustificazioni che li sollevassero da ogni preoccupazione («Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione»). Le verità dei fatti e le parole di Verità di Gesù vengono quindi contemporaneamente offuscate e rinnegate dalla corruzione delle guardie tentate dai sacerdoti corruttori che già avevano deciso di rinnegare la Verità ancor prima che si compisse. La lotta che Gesù ci invita a portare avanti è quindi l'eterno combattimento che da sempre nella storia si sussegue tra la Verità e la corruzione e i sotterfugi che si piegano alla convenienza. Mai nella storia invece dell'uomo era invece accaduta la novità che Gesù porta alla donne rassicurandole e comunicando loro di andare ad annunciare che la Verità è più forte della morte figlia della corruzione. Uscire allo scoperto senza timore, questo l'invito di oggi e di ogni giorno per la nostra vita!

Per riflettere

La lotta tra Verità e corruzione pervade continuamente anche il nostro cuore. Quante volte per nascondere la Verità raccontiamo false verità o verità incomplete aggiustandole secondo le nostre convenienze, spesso anche solo per non avere preoccupazioni. Siamo consapevoli che anche nel nostro cuore e nella nostra vita quotidiana si consuma questa lotta tra Verità e corruzione?

Preghiera Finale

Signore, oggi con la tua risurrezione
ci interPELLI e ci chiami ad essere persone contente e riconciliate,
capaci di vivere in pienezza e di morire con sensatezza,
capaci di dare la nostra testimonianza davanti a tutti gli uomini.
Donaci di seminare intorno a noi questa speranza della risurrezione
e di dilatare ovunque la vita secondo la tua parola.
Fa' che l'annuncio della tua risurrezione
nella nostra vita tocchi la vita di tanti altri.
E attraverso quello squarcio di serenità
che tu apri oggi nelle nostre preoccupazioni quotidiane,
penetri intorno a noi la certezza
della tua vita e della tua speranza. Amen.
(Cardinale Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.
L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 11–18)

Ascolta

In quel tempo, Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenerne, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

“Donna perché piangi?”. Parte da qui il colloquio inaspettato tra Maria e Gesù. In un momento di amaro stupore e dolore, Maria piange sulla tomba vuota, alla mancanza del corpo. Per la prima volta nella storia un corpo sfugge al conto della morte. Questo apre una breccia insanabile nella storia umana, inferto alla morte. Qualcosa di inconcepibile, che porta Maria a continuare a cercare tra le cose della morte per darsi una risposta soddisfacente: “Se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo”.

Ma Gesù appunto si cala nuovamente nel mondo terreno della morte, con uno sguardo alla sofferenza dell’uomo, chiedendo alla donna “Perché piangi?”, facendosi prossimo e prendosene cura per risollevarla alla speranza e alla vita. Solo allora Maria voltandosi riconosce Gesù, pronunciando con tutto l’amore umano il suo nome “Maestro!”. Quante volte, di fronte alle delusioni e alle sofferenze, ci ripieghiamo in noi stessi cercando soluzioni nel posto sbagliato, soluzioni di morte. La prima grande difficoltà è proprio quella di sapere dove cercare. Gesù ci intima ad alzare la testa, voltarsi e guardarlo per riconoscerlo. Senza questi semplici gesti difficilmente saremo in grado di trovare soluzioni di vita, perché solamente la sua speranza, dimostrata con la Pasqua, potrà darci la certezza che non esiste solamente un modo di morte. Solo così troveremo la forza di alzarci e andare ad annunciare come Maria, attraverso le parole, i gesti, i segni, il nostro vivere quotidiano: “Ho visto il Signore!”.

**Per
riflettere**

Nei momenti di sconforto, quando cerchiamo soluzioni nei posti sbagliati, saremo in grado di ricordarci di questa esperienza di Maria? Cosa ci blocca ad alzare la testa e voltarci, come ha fatto Maria?

Preghiera Finale

Rimane, continua, è più forte la potenza dell’amore.

Anche se non ho niente, svuotato dalla tristezza,
mani inchiodate dal dolore, rimane la potenza dell’amore.
In un luogo che non conosco, sorgente delle mie sorgenti,
cielo del mio cielo, terra profonda delle mie radici,
rimane la potenza dell’amore!

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere.

A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie.

(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 13-35)

Ascolta

Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana], due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».

Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Nell'incontro con i discepoli di Emmaus, Gesù sembra come giocare a nascondino. Gesù come un curioso sconosciuto si accosta a loro facendosi raccontare di che cosa stessero parlando. I discepoli ricostruiscono quanto hanno vissuto consegnando allo sconosciuto il loro portato emotivo, le loro delusioni e il loro disorientamento. A quel punto Gesù, ascoltando e facendosi carico dei loro sentimenti e delle loro confidenze, prova a rivelarsi spiegando i passi delle Scritture che si riferiscono a Lui. Arrivati al villaggio Gesù fa come per proseguire, ma sono a quel punto i discepoli che, pur considerandolo ancora uno sconosciuto, lo invitano a restare, in quanto durante il cammino avevano iniziato a sentir smuovere qualcosa nei loro cuori. Ce lo dimostra la loro espressione di gioia piena una volta che Gesù si rivela definitivamente nello spezzare il pane, pur sparendo poi immediatamente dalla loro vista: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?".

È così la relazione con Dio, un cammino continuo in cui si ha la percezione di frequentare a volte uno sconosciuto con cui lasciarsi andare nel racconto delle nostre emozioni. Quello sconosciuto, ascoltandoci e se lasciato parlare al nostro cuore, riuscirà a smuoverlo e ad ammorbidirlo fino a diventare il più stretto confidente, per poi darci quella spinta a "partire senza indugio" ed annunciare che "davvero il Signore è Risorto". Coltiviamo questa relazione, sta qui la chiave della qualità alla nostra vita.

**Per
riflettere**

Ti è mai sembrato di giocare a nascondino con il Signore? Ti riconosci in questa dinamica di relazione con Lui?

Preghiera Finale

Mentre il sole già volge al declino,
sei ancora il viandante che spiega
le scritture e ci dona il ristoro
con il pane spezzato in silenzio.
Cuore e mente illumina ancora
perché vedano sempre il tuo volto
e comprendano come il tuo amore
ci raggiunge e ci spinge più al largo.
(David Maria Turollo)

Preghiera Iniziale

O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?
Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi.
Tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.
(Salmo 8)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 35-48)

Ascolta

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

L'umanità di Gesù si ripropone anche dopo la sua morte. La sua presenza, il suo saluto ("Pace a voi!") che ristora i cuori impauriti e increduli dei discepoli di Emmaus, hanno bisogno ancora una volta, per farsi riconoscere, di gesti concreti di umanità: "Guardate le mie mani e i miei piedi", "Toccatemi e guardate", "Un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho". Inoltre il gesto di mangiare una porzione di pesce arrostito diventa poi il massimo emblema della sua umanità. Gesù è uomo perché per gli uomini è più semplice amare un loro simile. Sarebbe impossibile poter amare un fantasma, mera ipotesi consolatoria di fronte alla morte della croce.

Gesù apre poi la loro mente ricordando i passi delle antiche scritture in cui si ripercorrono gli ultimi momenti salienti della sua vita e della sua Resurrezione, affinché i suoi discepoli possano diventare, e noi con loro, non predicatori distaccati dalla verità, ma testimoni di un incontro che lascia stupefatti e riempie di gioia la vita; come dei bambini che non riescono a tacere e a trattenere il loro entusiasmo.

**Per
riflettere**

Quanto il mio testimoniare si fa predicazione distaccata della Verità e quanto si fa reale narrazione attraverso le parole, i gesti, lo stile, di un incontro "umano" con Gesù che mi ha riempito di gioia ed entusiasmo la vita?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
sul far della sera ti preghiamo di restare.
Ti rivolgeremo questa preghiera,
spontanea ed appassionata,
infinite altre volte nella sera del nostro smarrimento,
del nostro dolore e del nostro immenso desiderio di te.
Tu sei sempre con noi.
Siamo noi, invece, che non sempre sappiamo diventare
la tua presenza accanto ai nostri fratelli.
Per questo, Signore Gesù, ora ti chiediamo di aiutarci
a restare sempre con te,
ad aderire alla tua persona
con tutto l'ardore del nostro cuore,
ad assumerci con gioia la missione che tu ci affidi:
continuare la tua presenza,
essere Vangelo della tua risurrezione.
(Cardinale Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore, voi nazioni tutte!
Celebratelo, voi tutti i popoli!
Poiché la sua bontà verso di noi è grande,
e la fedeltà del Signore dura per sempre.
Alleluia.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 1-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Il vangelo secondo Giovanni ci ha narrato nel capitolo 20 che Gesù, dopo la sua morte in croce, morte gloriosa perché segnata dalla gloria dell'amore, si è mostrato vivente nel primo giorno della settimana a Maria di Magdala (cf. Gv 20, 11–18), poi ai discepoli riuniti insieme (cf. Gv 20, 19–23) e di nuovo «otto giorni dopo» ai discepoli con i quali si trova anche Tommaso (cf. Gv 20, 26–29).

Ma l'appendice aggiunta più tardi al vangelo da parte della comunità del discepolo amato, il capitolo 21 che abbiamo ascoltato, ci racconta un altro incontro di Gesù con i suoi sul mare di Tiberiade: «Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade» (Gv 21, 1). In questo brano più che un'apparizione di Gesù risorto viene narrata la resurrezione dei discepoli. Nel racconto, infatti, il passaggio dalla notte al mattino, dunque dalle tenebre alla luce, è accompagnato da un altro decisivo passaggio: quello dall'ignoranza («I discepoli non sapevano che era Gesù», Gv 21, 4) alla conoscenza di Gesù («Sapevano bene che era il Signore», Gv 21, 12). Se questo è il mutamento fondamentale, alla sua luce possono essere letti anche il passaggio dalla pesca infruttuosa («In quella notte non presero nulla», Gv 21, 3) alla pesca abbondante («Gettarono la rete e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci», Gv 21, 6) e quello dall'assenza di cibo (cf. Gv 21, 5) alla partecipazione al pasto preparato da Gesù stesso (cf. Gv 21, 9–12). Ma cosa ci dice più in profondità questo racconto? I discepoli hanno già incontrato il Signore risorto a Gerusalemme due volte, nel primo giorno della settimana, eppure nonostante queste conferme della resurrezione sembrano ancora bisognosi di incontrarlo: la fede non è mai acquisita per sempre, è sempre un evento, un divenire che può conoscere una crescita ma anche contraddizioni e regressioni, le quali rischiano di vanificare le esperienze di fede vissute in precedenza... (Enzo Bianchi)

Simon Pietro prende l'iniziativa della pesca che rappresenta la missione della comunità, ma “in quella notte non presero nulla”; “Non abbiamo preso nulla”, confessano a Gesù, senza riconoscerlo, e ammettendo così la loro situazione di sconfitta. È nel comando e nella promessa mantenuta (“gettate le reti a destra”) che Giovanni, il discepolo amato, riconosce Gesù, lo riconosce vivente in mezzo a noi, che guida un operato, che porta frutto.

**Per
riflettere**

Quante volte ci troviamo immersi nel quotidiano agire, senza percepire completezza, senza essere felici. Ci fermiamo mai ad ascoltare la voce di Gesù che parla al nostro cuore attraverso le scritture? Abbiamo mai il coraggio di fare cose che sono fuori dai nostri progetti, in obbedienza a ciò che Gesù ci chiede.

Pregghiera Finale

Signore, insegnaci il posto che tiene,
 nel romanzo eterno avviato fra te e noi,
 il ballo della nostra obbedienza.
 Facci vivere la nostra vita,
 non come un giuoco di scacchi dove tutto è calcolato,
 non come una partita dove tutto è difficile,
 non come un teorema che ci rompa il capo,
 ma come una festa senza fine dove il tuo incontro si rinnova,
 come un ballo, come una danza,
 fra le braccia della tua grazia,
 nella musica che riempie l'universo d'amore.
 Signore, vieni ad invitarci.

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto prodezze.
La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.
Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.
Il Signore mi ha castigato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.
Apritemi le porte della giustizia:
vi entrerò per ringraziare il Signore.
È questa la porta del Signore:
per essa entrano i giusti.
Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.
(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 9–15)

Ascolta

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.

Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura».

Gesù rivela la sua resurrezione alla donna che aveva guarito. La scelta di rivelarsi prima a lei potrebbe significare l'attenzione che Gesù ha per i più deboli, per i piccoli. La donna infatti non viene creduta, sicuramente per la portata della notizia, inconcepibile alla mente umana, ma probabilmente anche per la scarsa autorevolezza che le veniva riconosciuta data la condizione femminile dell'epoca. Gli apostoli non crederanno però neanche ai discepoli di Emmaus che riconosceranno Gesù solamente nella riproposizione dello spezzare il pane. Ecco che Gesù si rivela infine direttamente agli apostoli proprio mentre erano a tavola, luogo di incontro, di convivialità e di comunione. Solamente allora ciò che la mente umana non arriva a concepire si rivela grazie allo Spirito che permette di allargare lo sguardo e di scorgere la profondità della sua rivelazione, vincendo i cuori induriti ed increduli e chiamandoli ad andare in tutto il mondo e proclamare la Buona Notizia della Resurrezione.

**Per
riflettere**

Mi sono mai accorto di non aver creduto al racconto di qualcuno a cui Gesù si è rivelato? Quanto il mio incontro con Gesù si trasforma in testimonianza?

Preghiera Finale

Noi ti ringraziamo, Dio nostro Padre,
per il mistero del tuo Figlio Gesù,
che la lontananza dal piccolo gruppo dei discepoli
rende più vicino e più intimo a tutti gli uomini.

I nostri occhi non lo possono più vedere,
ma noi sappiamo che il suo ritorno è già incominciato
e che al di là del primo sgomento per il suo distacco
con il nostro impegno di servizio
noi gli possiamo ancora dare un volto e una presenza.

Preghiera Iniziale

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
ralleghiamoci in esso ed esultiamo!
(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 19–31)

Ascolta

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Per ben due volte in questo frammento di Vangelo si ripete la medesima dinamica a distanza di pochi giorni. I discepoli delusi e impauriti dall'esito della vita di Gesù sono chiusi in casa. Il Signore entra "mentre erano chiuse le porte", simbolo della paura e della disillusione, per scuoterli, per rivelarsi ancora una volta e donare loro la più grande delle speranze, "che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio". Lo fa nel modo più docile e delicato ossia mettendosi in gioco e mescolandosi ancora una volta con loro e con tutti gli uomini, con la loro vita e con le loro paure, con le loro debolezze e con la loro storia. Per ben due volte infatti si ripete l'espressione "Stette in mezzo a loro". Stare in mezzo a noi è finalizzato a riportare la pace nei nostri cuori: "Pace a voi!", unica via che permetta all'uomo di mollare in modo irrazionale ogni arroccamento e ogni timore.

Gesù portatore di Pace è consapevole che la Pace nei cuori delle persone è l'unica via che permette loro di aprire quelle porte, di vincere quelle paure e quella delusioni. Solamente stando insieme a Lui ed accogliendo la Pace nel nostro cuore saremo in grado di rimanere ancora una volta stupefatti ed esclamare con forza dal cuore la più alta espressione di affidamento: "Mio Signore e mio Dio!".

**Per
riflettere**

Quanti arroccamenti, quante chiusure, quante porte chiuse nel tempo che viviamo. Quanto il nostro atteggiamento di vita è volto ad aprire quelle porte della paura e ad accogliere grazie a Gesù la Pace del cuore e la Pace nel mondo che viviamo?

Preghiera Finale

La paura ha bussato alla porta.

La fede ha aperto,
non c'era nessuno là fuori.

(Martin Luther King)

Lunedì
29 aprile 2019

1Gv 1, 5–2, 2; Sal 102
Santa Caterina da Siena
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

O Spirito Santo,
vieni nel mio cuore:
per la tua potenza
attiralo a te, o Dio,
e concedimi la carità
con il tuo timore.
Liberami, o Cristo,
da ogni mal pensiero:
riscaldami e infiammami
del tuo dolcissimo amore,
così ogni pena
mi sembrerà leggera.
Santo mio Padre,
e dolce mio Signore,
ora aiutami
in ogni mia azione.
Cristo amore,
Cristo amore. Amen
(Santa Caterina da Siena)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Nel Vangelo di oggi sta un segreto in grado di migliorare in modo determinante la qualità del nostro vivere. Gesù viene da un momento molto difficile in cui, dopo aver predicato in numerosi posti ed aver realizzato segni evidenti, si accorge della durezza del cuore di chi ha incontrato che continua a non abbandonarsi ai suoi insegnamenti. Tutto parrebbe vano, ma proprio di fronte a queste difficoltà, anziché lasciarsi andare allo scoramento, trasforma il suo sentire in preghiera al nostro babbo, aprendo una strada inaspettata per tutti coloro che fanno la stessa esperienza di fallimento. Rivela che la chiusura del cuore rappresentata simbolicamente dai “sapianti” e dai “dotti” derivi dal loro atteggiamento di chiusura all’ascolto del Parola di Gesù e alla loro mancanza di umiltà nell’accoglierla. Atteggiamento a cui si contrappone simbolicamente quello dei “piccoli”, dei poveri, di coloro che nella loro semplicità e purezza di cuore riconoscono la rivelazione di Gesù. Tale rivelazione è che “tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”.

L’atteggiamento di Gesù mostra come nelle difficoltà della vita, di fronte ai carichi che portiamo, ai nostri fallimenti, alle nostre disattese aspettative (spesso dettate da comandi, precetti, osservanze e intransigenze e codici umani) il lamento non fa che accrescere la stanchezza e l’oppressione. Rivolgersi a Lui ci permette di liberarci da quei gioghi quando artificiosi o di trasformarli in “dolci” e “leggeri”. L’atteggiamento di mitezza ed umiltà, tipico dei piccoli, ci apre ad accoglierli nell’Amore anche qualora non fossimo in grado di comprenderne il significato.

Per riflettere

Qual è il giogo che maggiormente pesa oggi sulla tua vita e che più ti affatica? È un peso reale o artificioso? Con quale atteggiamento di cuore lo affronti?

Pregghiera Finale

Non ti chiedo né miracoli né visioni ma solo la forza necessaria per questo giorno!

Rendimi attento e inventivo per scegliere al momento giusto
le conoscenze ed esperienze che mi toccano particolarmente.

Rendi più consapevoli le mie scelte nell’uso del mio tempo.

Donami di capire ciò che è essenziale e ciò che è soltanto secondario.

Io ti chiedo la forza, l’autocontrollo e la misura:
che non mi lasci, semplicemente, portare dalla vita
ma organizzi con sapienza lo svolgimento della giornata.
Aiutami a far fronte, il meglio possibile, all’immediato
e a riconoscere l’ora presente come la più importante.

Dammi di riconoscere con lucidità
che le difficoltà e i fallimenti che accompagnano la vita
sono occasione di crescita e maturazione.
Fa’ di me un uomo capace di raggiungere
coloro che hanno perso la speranza.

E dammi non quello che io desidero
ma solo ciò di cui ho davvero bisogno.
Signore, insegnami l’arte dei piccoli passi.

(Antoine de Saint-Exupéry)

Preghiera Iniziale

Il Signore regna, si riveste di maestà:
si riveste il Signore, si cinge di forza.
È stabile il mondo, non potrà vacillare.
Stabile è il tuo trono da sempre,
dall'eternità tu sei.
Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!
La santità si addice alla tua casa
per la durata dei giorni, Signore.
(Salmo 92)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro di Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

“Nascere dall’alto”. Questa l’indicazione che Gesù pone oggi alla nostra attenzione. “Rinascere dall’alto” significa non accontentarsi del conosciuto, non accontentarsi di formule consolidate, non accontentarsi del tepore della tranquillità, non accontentarsi di far parte di qualcosa; nascere dall’alto significa mettersi in discussione. Nicodemo, uno dei capi dei Giudei, va di notte, di nascosto ad incontrare Gesù per fargli alcune domande. Nicodemo è maestro riconosciuto in Israele, uomo di cultura che avrebbe potuto rimanere al sicuro delle proprie certezze. È spinto ad andare di notte da Gesù perché affascinato dalla sua figura, da ciò che si dice di un maestro autorevole. Si lascia interrogare dai segni che Gesù compie, consapevole che solo un uomo di Dio sia in grado di compierli, ma alla risposta di Gesù non capisce come un uomo possa “nascere dall’alto”.

Gesù, come spesso accade, risponde stimolando con un’altra domanda: “Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?”. I segni mostrati sono conseguenza inevitabile della “Nascita dall’alto”. Rinnovarsi nello spirito, ricercare l’Amore e la relazione con Lui, affidarsi all’unico che disceso dal Cielo conosce veramente la volontà del Padre, permetterà a chiunque di compiere segni grandi. Affidarsi e lasciarsi travolgere dall’Amore ancor prima che dalla Legge è la condizione per rinascere dall’alto; un esercizio continuo.

Per riflettere

Nicodemo non si accontenta della sua rendita di posizione, si lascia coinvolgere e si mette in discussione. Sei pronto a farlo subito anche tu? Spesso cerchiamo soluzioni alle nostre insoddisfazioni ripartendo dal basso, dal conosciuto, dalle nostre piccole certezze. Ti è mai capitato di rinascere dall’alto? Prova a fare memoria di quell’esperienza: cosa ricordi? Che cosa hai provato?

Preghiera Finale

Lo voglio, guarisci
dalla tua fede fredda e anonima
impaurita e incapace di partire.
Lo voglio, guarisci
dalla prepotenza, dall’orgoglio,
da una mente chiusa e da orizzonti stretti.
Lo voglio, guarisci
dall’odio ereditato nei tuoi occhi,
dalle ferite della tua impazienza
e dall’oscuro nemico che ti corrode il cuore.
Lo voglio, guarisci
dalla paura di te stesso,
dal tuo sguardo che si difende invece di accogliere.
Che un’infinita tenerezza accompagni l’inizio dei tuoi passi.
(Luigi Verdi)

Iscrizione al Monastero Invisibile

Dona un'ora del tuo tempo, solo un'ora al mese di preghiera. Con te Dio compirà il miracolo più bello: far nascere Vocazioni nella sua Chiesa!

Quando? Liberamente nell'orario migliore da indicare

Con chi? Da solo, con i propri familiari, con gli amici...

Dove? In casa, in famiglia, in Chiesa... Ovunque!

Come? Come ti suggerisce il cuore, la S. Messa, il Rosario, meditando...

Per ulteriori informazioni e per consegnare la propria adesione rivolgersi a Centro Diocesano Vocazioni c/o Pensionato Toniolo, via San Zeno, 8 – 56123 Pisa o a don Salvatore Glorioso, cell. 347 322618, email salvo86.glorioso@gmail.com.

Scheda di iscrizione

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Email _____
Telefono _____
Parrocchia, Comunità o Gruppo _____

il primo giovedì di ogni mese, dalle ore ____ alle ore ____ si impegna a

- Ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, in particolare per la vocazione che affida a ciascuno di noi.
- Pregare perché il Signore continui a donare alla sua Chiesa vocazioni sacerdotali, diaconali, religiose, missionarie, secolari e matrimoniali.
- Offrire la nostra vita con le gioie e i dolori di ogni giorno.